

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXI n. 49 (48.672)

Città del Vaticano

Lunedì 1 marzo 2021



La polizia spara sui manifestanti, almeno 18 i morti

Dura repressione in Myanmar

di PAOLO AFFATATO

Si è inginocchiata e li ha implorati di fermarsi. «Nel nome di Dio, risparmiatemi quelle giovani vite. Prendete la mia». Suor Ann Nu Thawng, religiosa dell'ordine di San Francesco Save-

Il coraggio di suor Ann

rio - congregazione di diritto diocesano nella diocesi di Myitkyina, nel nord del Myanmar - finora era rimasta tra le mura

del suo convento, sostenendo con il silenzio, la preghiera, l'incoraggiamento spirituale quei giovani che sfilavano appassionati per le strade, chiedendo libertà e democrazia. Li guardava con l'atteggiamento materno e

SEGUE A PAGINA 5

#QuarantaGiorni • Tracce di riflessione lungo il cammino quaresimale

Le chiavi e i chiodi

di OTTAVIO DE BERTOLIS

Non riesco a non pensare il tempo di Quaresima se non come uno spazio nel quale «teniamo fisso lo sguardo su Gesù» (cfr. Eb 12, 2), mentre tutto il resto passa in seconda linea. Non perché vogliamo rimuovere lo spettacolo desolante delle nostre contraddizioni, delle nostre menzogne, della fragilità di noi stessi e delle stesse nostre istituzioni, tutt'altro: ma perché dobbiamo vederle come Lui le vede, dal suo stesso punto di vista. Diversamente la nostra riflessione, incominciando in noi, terminerebbe anche in noi, e ci aggroviglierebbe su noi stessi ancora più di quanto non lo siamo già, avvitandoci alla nostra autoreferenzialità.

Mi è d'aiuto una parola di Caterina da Siena: i chiodi divennero chiavi. Contempliamo Cristo, che estinse in se stesso l'inimicizia (cfr. Ef 2, 16), portando i nostri peccati nel suo corpo (cfr. 1 Pt 2, 24). Vorrei osservare la plasticità di queste immagini, la loro fisicità: è un corpo

quello che noi abbiamo davanti, quello di Gesù, sintesi di tutti i corpi feriti e oltraggiati. È lui l'Abbandonato, il Non-amato, il Disprezzato: se tanti sono così, è perché abbiamo ridotto così Lui, o negandolo o onorandolo solo con le labbra. Il dolore del mondo è frutto del rifiuto di Lui, anche da parte dei suoi; per questo abbiamo sempre i poveri con noi, icona vivente di quel che abbiamo fatto a Lui.

Il peccato dunque è la mia lancia che entra nel suo corpo, sono i miei chiodi che feriscono Lui, nella sua stessa carne. Ma Lui trasforma questi chiodi, questi colpi, in chiavi che aprono e così rivelano la sua fedeltà, fino alla fine (Gv 13, 1). Da quelle ferite esce il sangue e l'acqua: quel sangue che dice e riassume tutti i sanguini della storia, tutto il dolore dell'uomo, quello innocente e anche quello colpevole, dal

giusto Abele a tutti gli Abeli; e quell'acqua, dove giunge risana (cfr. Ez 47, 9). Gesù sceglie il peggio di noi, quello che tutti accomuna, cioè il peccato e la morte, per accoglierli in se stesso; sconfigge il Divisore con le sue stesse armi.

E così noi ci conosciamo a partire da Lui, come siamo da Lui conosciuti: omicidi come Caino, e perdonati, in una giustizia che supera davvero quella degli scribi e dei farisei, quella della legge, accolti, e cercati così come siamo, e non come avremmo dovuto essere, e comprati a così caro prezzo. E qui si può compiere il miracolo (1 Cor 6, 20): la nostra guarigione. Abbiamo infatti ferito perché lo siamo stati noi stessi; siamo strappati dalla dinamica perversa per la quale scarichiamo sugli altri ciò che noi abbiamo patito. E così «noi amiamo, perché Egli ci ha amato

per primo» (1 Gv 4, 19). Qui può partire la fraternità, che è dunque il nostro futuro, non il nostro passato. Ora possiamo quel che prima non potevamo: vegliare e pregare insieme a quanti sono abbandonati ed esclusi, riparare con la carità quella folla dolorante che preme alle nostre porte, e della quale, per mille motivi, non ci accorgevamo.

Dalla contemplazione del Cristo in croce alla contemplazione del Cristo nelle croci di tanti; e perfino della nostra. E di qui impariamo ad abbracciare e compatire davvero la nostra stessa sofferenza, la nostra disprezzata fragilità, vedendo noi in Lui e Lui in noi. Con le parole di G. Bernanos: «Odiarsi è più facile di quel che si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Ma se in noi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe amare umilmente se stessi, come qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo». In questo consiste, a mio parere, quell'umanità riconciliata, quella profonda pacificazione di noi stessi per mezzo di Lui, che chiamiamo santità.



All'Angelus Nigeria: appello del Papa per le ragazze rapite

Ferma condanna per «il vile rapimento di 317 ragazze» in una scuola nel nord-ovest della Nigeria è stata espressa dal Papa al termine dell'Angelus del 28 febbraio. Unendo la propria «voce a quella dei vescovi» del Paese africano, Francesco ha assicurato vicinanza alle studentesse, con l'auspicio che «possano presto tornare a casa». Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello studio del Palazzo apostolico per la recita mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice l'ha introdotta con una meditazione sul Vangelo della Trasfigurazione proposto dalla liturgia domenicale. Dopo l'Angelus ha ricordato la Giornata mondiale delle malattie rare e ha offerto un consiglio spirituale per la Quaresima: digiunare da pettegolezzi e maldicenze.

PAGINA 12

Udienza al Centro francescano di Solidarietà di Firenze

Vicini ai poveri e agli ultimi con lo stile di Dio

PAGINA 11

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 12

ALL'INTERNO

Dentro il Vaticano

Il Dicastero per la comunicazione

INTERVISTA
DI ALESSANDRO DE CAROLIS
AL PREFETTO PAOLO RUFFINI
NELLE PAGINE 2 E 3

#CantiereGiovani

A colloquio con Roberto Vecchioni su educazione, linguaggio e creatività

FABIO CANESSA A PAGINA 6

Verso il viaggio del Papa in Iraq

Un futuro da scrivere oltre la cenere delle guerre

AMEDEO LOMONACO
A PAGINA 10



Storia, obiettivi e "bilancio di missione":
come funzionano le strutture al servizio del ministero del Papa

Dentro il Vaticano - Il Dicastero per la comunicazione

Un'informazione fondata sul vero e sul bene

di ALESSANDRO DE CAROLIS

Con il Motu Proprio *L'attuale contesto comunicativo* Papa Francesco avvia nel 2015 una radicale trasformazione dei media vaticani, che da quel momento cominciano un percorso di convergenza all'interno di un unico Dicastero.

Quali passi sono stati compiuti e quali restano da compiere?

Prima di parlare dei passi compiuti con la riforma, e di quelli ancora da compiere, forse dobbiamo fare un passo indietro. Anzi, più d'uno.

Per capire perché esiste questo Dicastero, quale è il suo compito, dobbiamo riavvolgere il nastro. Cominciare dall'inizio.

Dal perché per la Chiesa la comunicazione è una missione.

Dalla funzione della comunicazione nel tenere unita la Sede di Pietro con i fedeli di tutto il mondo.

Dal perché, dalla Pentecoste, la comunicazione della Chiesa parla tutte le lingue.

E dal come sia possibile che questo porti non alla confusione di Babele ma (dagli albori del cristianesimo ad oggi) alla misteriosa sinfonia di un'unità nella diversità. Grazie alla quale allora come oggi, di noi cristiani si può dire «per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole» (Sal 19).

Quanto ai passi compiuti e da compiere, questa metafora ci dice una cosa innanzitutto. Ogni riforma è un cammino. Ma nessun cammino parte dal nulla. Nemmeno il nostro.

Le nuove tecnologie ci sfidano, ma anche questa non è una

In questa intervista al prefetto Paolo Ruffini, bilanci e progetti di una grande comunità multiculturale unita dal compito di portare la parola del Pontefice nel mondo



Si può già fare un bilancio di questi anni?

Certo. A patto di sentirsi sempre in cammino. Se ci guardiamo indietro misuriamo i tanti passi che abbiamo fatto. Se guardiamo avanti avvertiamo quanta strada dobbiamo ancora fare. E ci rendiamo conto che sempre sarà così.

Oggi noi viviamo in un mondo che cinque anni fa non c'era. I nostri figli sono già abituati a questo tempo così veloce; dove non solo il cambiamento è continuo, ma è anche rapidissimo. E ci sfida. Non possiamo fermarci.

La stessa parola "attuale", che il Papa ha usato nel suo Motu proprio, non descrive ciò che era attuale cinque anni fa, ci indica piuttosto che non possiamo sfuggire all'attualità del tempo. Dobbiamo cercare di non rimanere indietro.

La riforma non sarà mai compiuta, perché noi corriamo insieme al tempo: ognuno di noi si deve sentire sfidato ogni giorno, senza paura, senza complessi né di inferiorità né di superiorità.

Quanto al bilancio, inevitabilmente provvisorio, credo che la consapevolezza di essere una cosa sola sia cresciuta in questi anni.

Oggi il Dicastero per la comunicazione è una realtà multimediale che diffonde i programmi di Radio Vaticana in 41 lingue.

È il Centro di trasmissioni in onda corta di Santa Maria di Galeria.

È un portale news in 43 lingue. Che non diffonde solo notizie, ma accompagna i fedeli anche nella preghiera.

È il sito Vatican.va che custodisce il magistero della Chiesa.

È una galassia di account social (nelle tante sue lingue) che hanno costruito una rete di bene.

È un centro di produzione Tv, che oltre a diffondere le immagini del Papa contribuisce a realizzare documentari sulla storia della Chiesa.

È una casa editrice con le sue due librerie.

È un giornale, «L'Osservatore Romano», scritto in sette lingue.

È un servizio fotografico.

È una tipografia.

È una Sala stampa che parla più lingue, pubblica ogni giorno un bollettino e si interfaccia con i media di tutto il mondo.

È la redazione del sito Vatican.va.

È l'infrastruttura tecnologica che sta dietro tutto questo, che ha sviluppato i siti internet dei Dicasteri della Santa Sede, che ci permette di ascoltare la voce



del Papa in piazza San Pietro e di vedere le immagini sui maxi schermi.

Tutto questo può esistere solo grazie al sostegno dei cattolici in tutto il mondo.

È nella loro fiducia e nel loro aiuto che troviamo la forza per andare avanti. E la molla che ci spinge ad esserne degni.

Con la riforma Papa Francesco ci ha spinti a partire innanzitutto da noi stessi.

Ci ha chiesto di fare in modo che ognuno di noi che lavora al Dicastero senta di far parte di una squadra più grande, avverta il suo ruolo come parte, essenziale ma non unica, necessaria ma non esclusiva, di un disegno più ampio. Che ci ricomprende tutti.

Ora sta a noi offrire il miglior servizio possibile a tutti coloro che usufruiscono del nostro lavoro per fare a loro volta informazione, nelle diverse lingue, nei loro Paesi.

Sta a noi, e a tutti coloro che ci leggono, ci ascoltano, guardano in Tv o sui computer il nostro racconto per immagini, far sì che questa non sia solo una sinergia, una questione funzionale, ma espressione comunicativa del nostro essere una cosa sola, della nostra comunione, del nostro essere membra gli uni degli altri, della nostra capacità di dialogare con tutto il mondo, da fratelli e sorelle.

Quali i passaggi più importanti e significativi?

La Radio Vaticana ha portato la sua storia bellissima dentro l'universo digitale di Vatican News. «L'Osservatore Romano», che si è appena trasferito nello stesso edificio dove si trovano le redazioni di Radio Vaticana, ha visto valorizzato il proprio lavoro, il proprio servizio, la propria testata, nel gioco di squadra che è venuto naturale esprimere.

È così la Radio, che attraverso il web ha dato vita ad un progetto multimediale, multilingue unico al mondo.

Il Servizio fotografico ha messo a disposizione le proprie immagini, il proprio archivio, la propria sensibilità non solo del giornale, ma anche del portale e dei canali social media, tra cui quelli ufficiali del Santo Padre.

Il Ctv, divenuto Vatican Media, ha alimentato l'intero sistema delle comunicazioni, realizzando riprese che rimarranno nella storia della Chiesa e del mondo.

La Libreria editrice vaticana ha dato vita ad un progetto che le consente di stampare anche on demand, nelle diverse lingue. Ha realizzato anche degli e-book. Ha dato vita ad un sito che testimonia il nostro sforzo di accompagnare con una riflessione approfondita l'attività della comunicazione giorno per giorno.

I passi sono stati tanti.

Gli ultimi in ordine di tempo sono stati la riforma grafica de «L'Osservatore Romano», e la app con cui si può leggere il giornale da uno smartphone. E poi le web radio, che hanno come obiettivo quello di far diventare l'offerta di Radio Vaticana una moderna radio multilingue.

Una cosa a cui teniamo molto è il legame sempre più forte con le Chiese locali. Che ci ha portato a mettere a disposizione di ogni diocesi, di ogni parrocchia, di ogni istituto religioso nel mondo un widget, uno strumento telematico, per avere disponibile tutta la nostra offerta sul loro sito.

Il nostro servizio, infatti, ha senso proprio per il suo essere strumento di comunione e di condivisione e di informazione fondata sulla ricerca, come dice sempre il Papa, «del vero, del bene e del giusto».

Quali sono stati i passaggi più difficili?

La pandemia sicuramente ci ha sfidato a compiere in pochi mesi un salto in avanti dal punto di vista tecnologico. Ma ogni giorno ha avuto le sue pene e le



novità. In questo senso possiamo dire che la storia del Dicastero per la comunicazione nasce addirittura secoli fa.

E nasce dal nostro essere membra gli uni degli altri.

La Chiesa non può non comunicare. Esiste anzi anche per questo.

Sono 434 anni che la Santa Sede ha una tipografia. La stampa a caratteri mobili era appena stata inventata da Gutenberg. Che riproducesse per la prima volta la Bibbia con la nuova tecnica nel 1455.

ruoli, delle funzioni.

Che in qualche modo però c'era già, c'è sempre stata...

È vero. In questo senso infatti più che di radicale trasformazione penso sia meglio parlare di naturale evoluzione. Sempre il cristianesimo si è misurato con il tempo. Non possiamo sotterrare i talenti che la tecnologia ci offre sul fronte della comunicazione. Talenti che possono essere usati bene o male. Per unire o per dividere. Per diffondere la verità o la menzogna. L'amore o l'odio.

Ente	2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020	
	31/12/14	01/01/15	01/01/15	31/12/16	31/12/16	31/12/17	30/12/18	30/11/19	31/12/2020*					
SPC		4		57		382	424	434	565					
SIV	28	27												
PCCS	23	19												
SALA STAMPA	21	20												
RADIO VATICANA	332	327		316										
CTV	23	21		21										
LEV	33	30		33		32								
TIPOGRAFIA VATICANA	83	82		80		76	67	66						
OSSERVATORE ROMANO	77	73		69		66	61	61						
SERVIZIO FOTOGRAFICO	20	19		19		21	21	21						
TOTALE	640	622		595		577	573	582	565					

Tabella n.r.: i numeri del personale



sue soddisfazioni. Passo dopo passo andiamo avanti, ogni giorno un passo in più.

Ci sono state anche tante incomprensioni sulla riforma. Non si trattava, infatti, di cancellare una storia, ma di renderla viva. Non si trattava di omologare l'offerta, ma di differenziarla secondo il mezzo. Il digitale ci permette connessioni prima impensabili con tutto il mondo. Ci permette di passare dalla logica della trasmissione, a quella della relazione, dal pensarci produttori di contenuti al viverci come instauratori di relazioni. Ci permette di mantenere la pluralità linguistica e culturale.

Si trattava e si tratta in buona sostanza di impiegare bene i nostri Talenti.

E quali i prossimi progetti?

Abbiamo appena varato un progetto di formazione su come comunicare la fede nel mondo digitale che ha riunito giovani comunicatori da tutti i continenti.

Stiamo per rendere la nostra comunicazione accessibile a tutti, anche a chi non vede o non sente.

Abbiamo un progetto per rendere la Sala stampa sempre più efficiente, più collegata con i media di tutto il mondo. Per gestire un sistema di accreditamento a distanza in modo che tutti i media di tutto il mondo possano essere direttamente collegati a noi.

Abbiamo soprattutto il progetto di essere sempre di più membra gli uni degli altri.

Il mondo digitale non è un ready made.

È un mondo che cambia, si evolve, si reinventa.

Anche noi possiamo cambiarlo, reinventarlo. Sta a noi intanto cercare di costruire una rete delle reti.

Tra i compiti essenziali del Dicastero ci sono quelli di diffondere il magistero del Papa e di informare sull'attività della Santa Sede e della Chiesa nel mondo. Per farlo vengono utilizzate risorse professionali, culturali, linguistiche e tecnologiche. Quali sono nel dettaglio?

Sono, siamo, tante persone. Diverse per lingua, Paesi di provenienza, mestiere. Ma unite dalla stessa missione. Dalla stessa fede. Dal Battesimo. Siamo laici, religiosi, religiose, sacerdoti. Siamo operai, giornalisti, tipografi, tecnici, autisti, grafici, ingegneri, esperti di informatica, fotografi, cameramen, montatori audio e video, registi, archivisti,

impiegati, magazzinieri. Misuriamo ogni giorno la bellezza del nostro essere una cosa sola. Ed anche lo scarto ciò che vorremmo essere e ciò che siamo. E questo ci aiuta a cercare di fare sempre meglio.

Il Dicastero per la comunicazione ha assorbito al proprio interno il personale prima distribuito in nove enti diversi. Quali sono i numeri effettivi e in che modo si è lavorato per gestirne la riorganizzazione?

Oggi siamo 565 persone. All'inizio della riforma eravamo 640. Allora, circa la metà del personale era in capo alla Radio Vaticana (332 unità) ma anche la Tipografia (83 unità) e «L'Osservatore Romano» (77 unità) avevano un numero di lavoratori considerevole.

Nel corso degli anni della riforma il totale del personale in forza al Dicastero per la comunicazione si è ridotto di 75 unità, garantendo nello stesso tempo sia la riqualificazione professionale che l'inserimento di figure professionali adeguate a gestire le sfide del nuovo contesto comunicativo sia dal punto di vista tecnologico che editoriale (cfr. Tabella n. 1 a pag. 2).

I costi del personale relativi al Dicastero nella sua totalità si sono ridotti di 4,4 milioni di Euro circa nel periodo 2014-2020, passando dai 33,9 milioni di Euro del 2014 ai 29,5 milioni di Euro del 2020.

La creazione del Dicastero ha comportato una complessa rimodulazione del comparto economico. Quali voci di spesa caratterizzano il bilancio di missione di una "macchina" che nel suo lavoro quotidiano gestisce una molteplicità di strutture, reti e piattaforme?

Come ho già detto nel Dicastero per la comunicazione sono confluiti, a partire dall'avvio della riforma del sistema comunicativo: il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, la Sala stampa della Santa Sede, una parte del Servizio Internet Vaticano, la Radio Vaticana, il Centro televisivo vaticano, la Libreria editrice vaticana. Nell'esercizio 2020, è stato completato il processo di integrazione dell'Ente Tipografia vaticana - Editrice L'Osservatore Romano, che raggruppava i seguenti servizi: «L'Osservatore Romano», il Servizio fotografico, la Tipografia vaticana.

La maggior parte delle realtà rientrate sotto il Dicastero per la comunicazione erano precedentemente Istituzioni collegate con la Santa Sede; e, in quanto tali, erano dotate di autonomia giuridica e patrimoniale e in una certa misura anche gestionale. Le spese di questi Enti erano finanziate oltre che dai ricavi da essi prodotti, attraverso i contributi della Segreteria di Stato e/o del Governatorato, in particolare per quanto atteneva al disavanzo della Radio Vaticana.

La riforma ha reso possibile il processo di integrazione e gestione unitaria di tutto il sistema rafforzando anche il collegamento con le realtà ecclesiali locali e i loro strumenti di comunicazione sociale.

È stata anche rafforzata la comunicazione istituzionale della Sala stampa, dove opera dal 2019 un team multilinguistico con il compito di assistere la Direzione nei rapporti con alcune aree linguistiche e culturali del mondo, rafforzando così i servizi offerti. Questo gruppo di lavoro



è formato da personale di provenienza interna al Dicastero, ciò ha permesso di limitare al massimo i costi e di sviluppare un approccio sinergico alle diverse questioni.

Con la riforma, grazie alla sinergia fra la Direzione editoriale e la Direzione teologico pastorale, è stata rafforzata l'offerta editoriale sia di informazione giornalistica che teologico pastorale sul nuovo portale multimediale e multilinguistico vaticannews.va. In sinergia con la Segreteria di Stato si è velocizzata anche la pubblicazione delle principali traduzioni sul sito vatican.va.

La riforma ha permesso anche una migliore presenza sulle piattaforme social e un migliore servizio ai Dicasteri della Santa Sede.

nora hanno donato somme a favore del Dicastero per la comunicazione hanno vincolato le proprie erogazioni alla realizzazione di progetti specifici predefiniti con possibilità di verificarne puntualmente l'effettiva attuazione.

Le donazioni ricevute, grazie all'attività di fundraising intrapresa dal Dicastero per il tramite della Fondazione San Giovanni XXIII, hanno reso possibili, nel corso del quinquennio 2015-2020 e senza oneri a carico della Santa Sede, investimenti di ammodernamento in ambito tecnico ed editoriale, tra i quali il progetto per l'infrastruttura informatica e tecnica del Dicastero denominato Newsport e il progetto della nuova Master Control Room per la gestione e lo smistamento dei

siderano le difficoltà oggettive legate alla sfavorevole congiuntura economica che ha aggravato ad esempio tutto il comparto dell'editoria.

Il raggiungimento degli obiettivi prefissati è stato possibile attuando una attenta politica di controllo dei costi che ha interessato tanto gli oneri del personale quanto le spese operative necessarie al funzionamento del Dicastero stesso.

Al termine dell'esercizio 2019 il risparmio complessivo accumulato dal Dicastero per la comunicazione nel periodo 2015-2019 è stato pari a circa 16,6 milioni di Euro; questo rappresenta l'ammontare complessivo che la Santa Sede ha risparmiato nel corso del quinquennio per effetto della riforma attuata.

Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2021, Papa Francesco ha invitato a «comunicare incontrando le persone dove e come sono». In che modo il Dicastero lavora per questo tipo di narrazione?

Il Papa dice spesso che la fede si trasmette in dialetto. Parlare il linguaggio di chi ci ascolta può apparire una cosa secondaria. Certo non è una cosa vistosa. È un lavoro umile. Ma fondamentale. Credo che in questo nostro parlare così tante lingue (nel tentare caparbiamente di farci "tutto a tutti") ci sia la risposta alla domanda. È così che con i nostri limiti, le nostre imperfezioni, l'aiuto di Dio, delle sorelle e dei fratelli, cerchiamo di rispondere alla chiamata a vedere, testimoniare, unire ciò che è diviso andando laddove nessuno va. Dobbiamo farlo con umiltà, senza vanagloria. Con semplicità. Con la pazienza di chi semina. Da questo credo che saremo riconosciuti. L'informazione vaticana non è una informazione di Palazzo. Il nostro sforzo è quello di costruire una rete di condivisione, una rete che unisce, una rete libera da pregiudizi; che coltiva la bellezza del noi.

Lo sviluppo delle tecnologie mediatiche continua e continuerà in futuro a orientare e condizionare i "modi" della comunicazione e dell'informazione. Il Dicastero come si vede proiettato in questo scenario?

Con la certezza e con la pazienza che viene dalla fede.

Con la fiducia di poter contare sul sostegno, l'aiuto, il consiglio, la vicinanza, la creatività di milioni di cattolici in tutto il mondo.

Ciò che ci caratterizza è la consapevolezza, incisa nel nostro Dna, di essere una grande comunità internazionale, multiculturale; unita dal suo essere al servizio della missione del Papa, dal compito di portare la sua parola nel mondo, nelle lingue del mondo.

La nostra frontiera è parlare il linguaggio del tempo riscattandolo dalla piattezza di una comunicazione senza profondità.

La nostra ambizione mite è quella far sentire i tanti che ci seguono, e sono milioni oggi anche attraverso il web e i social, protagonisti in prima linea di quell'avventura collettiva che è la storia che si fa; e che ha bisogno di una lettura cristiana per essere capita. Di coinvolgerli, insomma, anziché lasciarli solo spettatori. Di creare un legame vero tra loro e noi, e attraverso noi tra loro e il Papa.

Questa è la nostra missione.

DPC	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	Dato aggregato di partenza	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Consuntivo	Stima non definitiva al 31/12/2020
Ricavi	26.112.000,00	20.763.517,00	19.891.442,00	17.943.482,00	18.620.145,00	18.249.358,00	16.254.734,00
Costi del Personale	- 33.934.000,00	- 32.886.946,00	- 33.163.858,00	- 30.608.865,00	- 30.983.431,00	- 29.931.598,00	- 29.502.270,00
Spese Operative	- 27.808.000,00	- 17.181.067,00	- 16.950.329,00	- 16.416.575,00	- 15.679.308,00	- 15.173.404,00	- 13.767.880,00
Altre Spese	-	- 5.911.029,00	- 3.885.058,00	- 2.887.513,00	- 3.048.675,00	- 1.907.497,00	- 1.427.548,00
Risultato d'Esercizio	- 35.630.000,00	- 35.215.525,00	- 34.107.803,00	- 31.969.471,00	- 31.091.269,00	- 28.763.141,00	- 28.442.964,00

Tabella n.2: costi e ricavi

La maggiore integrazione ha consentito al Dicastero per la comunicazione ed all'Ente Tipografia vaticana - Editrice L'Osservatore Romano, unitariamente considerati, di ridurre strutturalmente il proprio deficit e di operare - accanto ad un aumento della produttività e dei servizi offerti - una riduzione sia dei costi che del personale. Questi risultati sono stati perseguiti migliorando l'efficienza dei processi di produzione editoriale e tecnologica, grazie ad un'attenta gestione delle attività e ad un sistema di controllo di gestione.

Il Dicastero per la comunicazione, anche se in un contesto non sempre favorevole per l'attività di fundraising, si è sempre impegnato nella ricerca di fondi presso donatori privati per poter proseguire nell'ammmodernamento del proprio sistema editoriale e tecnologico, riducendo il ricorso all'impiego di risorse della Santa Sede. I benefattori che fi-

segnali radiotelevisivi integrati. Va riconosciuto infine che, soprattutto durante il lockdown del 2020, come anche durante il successivo periodo della pandemia, questi ammodernamenti hanno permesso di continuare e persino potenziare i nostri servizi con lavoro delocalizzato, in massima sicurezza.

Qual è il risultato in termini di riduzione del deficit?

I risultati aggregati del Dicastero per la comunicazione e dell'Ente Tipografia vaticana - Editrice L'Osservatore Romano evidenziano una riduzione del deficit economico, registrata al 31 dicembre 2019, di circa 6,9 milioni di Euro rispetto al dato di partenza del 2014, riduzione che, in base alle stime non definitive, nel 2020, passa a un importo di circa 7,2 milioni di Euro (cfr. Tabella n. 2).

Il risultato ottenuto assume ancora maggior rilievo se si con-

Nuovi attacchi nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 1. Nuovo massacro contro la popolazione locale nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Almeno dieci civili sono stati uccisi, la notte scorsa, in due attacchi perpetrati nelle regioni di Ituri e Nord Kivu attribuiti al gruppo ugandese Forze democratiche alleate (Adf), formazione islamista nata negli anni Novanta. Lo riferisce il portavoce dell'esercito nella provincia di Ituri.

I miliziani – specificano le fonti militari – hanno decapitato otto persone nel villaggio di Boyo, nella provincia di Ituri. Altre due persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco a Kainama, nell'estremo nord della provincia del Nord Kivu. Diverse abitazioni sono state date alle fiamme.

Il Paese è ancora sotto i riflettori per il recente assassinio dell'ambasciatore italiano accreditato a Kinshasa, Luca Attanasio, ucciso durante un agguato costato la vita anche al carabiniere della sua scorta,

Vittorio Iacovacci, e all'autista Mustapha Milambo. Il convoglio del Programma alimentare mondiale (Pam) su cui viaggiava Attanasio era partito da Goma, capitale del Nord Kivu, diretto a Rutshuru.

Sulla triste vicenda che ha scosso l'Italia e la comunità internazionale, si è espresso il segretario generale dell'Onu, António Guterres. «Condurremo un'analisi approfondita della sicurezza e lavoreremo fianco a fianco con le autorità congolese e italiane, mentre conduciamo le indagini penali per garantire che i responsabili di questo crimine siano assicurati alla giustizia», ha assicurato in un'intervista a «La Stampa». Guterres – che ha ribadito la condanna in modo inequivocabile del brutale attentato alla missione congiunta – si è poi soffermato sul ruolo dell'Onu, sottolineando che «gli Stati membri devono concentrarsi sulla riforma del Consiglio di sicurezza, che va al cuore della credibilità dell'Onu».

Smentito il rilascio delle 317 adolescenti Nigeria: incerte le sorti delle studentesse rapite



Una studentessa scampata all'attacco alla scuola (Afp)

ABUJA, 1. Restano incerte le sorti delle 317 adolescenti sequestrate venerdì scorso a Jengebe, nello stato di Zankara, in Nigeria. Secondo diverse fonti sarebbero ancora in mano ai rapitori. «Unisco la mia voce a quella dei vescovi della Nigeria per condannare il vile rapimento di 317 ragazze» ha detto Papa Francesco al termine dell'Angelus.

La situazione è molto delicata. In queste ore, conferme e smentite sul rilascio delle studentesse rapite si sono susseguite rapidamente, senza però alcun riscontro. Le indiscrezioni sulla loro presunta liberazione erano state rilanciate ieri dal sito Naija News e dall'emittente Channels television, che citavano fonti governative anonime.

La liberazione – secondo

le fonti citate da alcuni media locali – sarebbe avvenuta nella mattinata di ieri e le studentesse sarebbero in procinto di essere trasferite a Gusau, capitale dello stato.

Tuttavia, nessuna conferma ufficiale è finora pervenuta, al contrario alcuni funzionari e altri media nigeriani hanno smentito la notizia. Lo stesso addetto ai rapporti con i media del governatore dello Stato Bello Matawalle, ha spiegato che le ragazze «sono ancora sotto sequestro e che sono stati avviati tutti gli sforzi per garantire il loro ritorno a casa».

Le studentesse sono state rapite nel dormitorio di un collegio femminile da «banditi armati». È in corso un'operazione di salvataggio dell'esercito in collaborazione con la polizia locale.



Quindici migranti annegati nell'ennesimo naufragio nel Mediterraneo centrale

I sommersi e i salvati

TRIPOLI, 1. Continua la tragedia della letale rotta dei migranti che, dalla Libia, attraversa il Mediterraneo centrale a prezzo di migliaia di vite umane impossibili da contare: gli scomparsi sepolti in mare, nel tentativo di approdare in Italia, da domenica sono quindici in più per le statistiche ufficiali che registrano l'ennesimo lento naufragio di un barcone sovraccarico (fra le 115 e le 120 persone). Ma molte imbarcazioni di fortuna partono dalla Libia e scompaiono, avvertono le ong. E che il Mediterraneo centrale sia ormai un cimitero sommerso – nonostante i salvataggi – non è messo in dubbio da nessuno.

L'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) lancia, inoltre, ripetuti allarmi anche per i salvati, i sopravvis-

suti. Nel naufragio di domenica – una lenta agonia fra il gelo delle acque e il fuoco del motore a gasolio che ustionava la gente nel panico – i salvati sono stati 95, ha raccontato la portavoce Safa Msehli.

Sono stati riportati sulle coste libiche da una nave guardacoste: fra di loro anche sei donne e due bambini piccoli. Erano fuggiti dalle coste della città di Zawiya su un gommonone. All'attracco del viaggio di ritorno sono stati rificollati, secondo immagini diffuse domenica. Il loro destino finale, avverte comunque la portavoce dell'Oim, sono i campi di detenzione «le cui condizioni continuano a peggiorare» ha avvertito. Di loro, nello scenario libico, si perdono le tracce. Non a caso le ong riferiscono di migranti che, alla prospettiva di un rientro in Libia prefe-

riscono buttarsi in acqua. Secondo l'organizzazione dell'Onu, dall'inizio del 2021, sono state 3.700 le persone – tra uomini, donne e bambini – riportate in Libia e riconsegnate alle autorità. I 95 salvati di domenica sono quasi tutti africani e provengono per lo più dal Camerun, dal Sudan e dal Mali come ha constatato un rappresentante dell'Oim presente all'arrivo a Tripoli della nave. Tutti Paesi oppressi dalla guerra.

A ricordare quelli che non ce la fanno e sfuggono alle statistiche ufficiali sulla rotta del Mediterraneo, ha detto ancora Msehli, ci pensa il mare: «La vista di corpi ributtati sulla spiaggia dopo i naufragi è diventata tristemente familiare» ha riferito. «Tragedie e perdite di vite evitabili continuano mentre persiste una

politica di silenzio e inazione», ha scritto infine la portavoce. La conta ufficiale delle vittime per il 2020 è di 1.200 morti in mare.

Sabato la nave dell'ong Sea Watch aveva salvato altre 102 persone nel tratto di mare fra la Sicilia e la Libia. Altre 41 erano state tirate a bordo dopo una seconda operazione. Per loro il problema ora è l'attracco in un porto sicuro secondo il diritto internazionale.

Il destino delle persone riportate in Libia e destinate a centri di detenzione, fa sempre più spesso l'oggetto degli appelli delle organizzazioni dell'Onu e di quelle non governative. Trafficanti e criminali, nel caos della situazione, mettono le mani su quelli che considerano niente più che carichi umani.

Un altro vaccino dagli Usa Contagi in calo nel Regno Unito

LONDRA, 1. Calano i contagi nel Regno Unito dopo la prima massiccia campagna di vaccinazione. E dagli Stati Uniti arriva la notizia di un altro vaccino, monodose, che sarà subito disponibile per la popolazione: quello della Johnson & Johnson. Per il nuovo siero è stata autorizzata negli Usa la somministrazione in emergenza, cosa che ha consentito di tagliare i tempi rispetto all'Unione europea che dovrebbe dare luce verde al farmaco per metà marzo, con una procedura ordinaria.

La prospettiva, dunque, è quella di una boccata d'ossigeno rispetto al problema della sottoproduzione degli altri vaccini che ha portato le case farmaceutiche a pesanti tagli delle forniture. Un nodo cruciale che aveva spinto il Regno Unito a praticare la politica della somministrazione di una sola dose di vaccino – a fronte delle due sulle qua-

li erano stati testati i sieri – per raggiungere un maggior numero di persone. Una pratica approvata da parte della comunità scientifica ma altrettanto fortemente osteggiata dall'altra metà. Il problema vero sullo sfondo restano gli approvvigionamenti. Partita cruciale per il successo finale delle campagne di vaccinazione. Il governo britannico ha fatto sapere di essere in grado di accelerare la campagna di immunizzazione fino a raddoppiare le somministrazioni delle ultime dieci settimane. Si fa affidamento sulle riprese delle forniture ma anche sulle scorte che, si dice, sono sufficienti per portare a termine la campagna entro luglio. Il Regno Unito è pronto a mettere sul piatto nuovi massicci finanziamenti. Il nuovo vaccino ha dalla sua il fatto di consentire piena efficacia con una sola dose e di non richiedere una catena del freddo difficile da gestire.

DAL MONDO

Russia: Navalny trasferito in colonia penale a 200 chilometri da Mosca

Aleksej Navalny, il principale oppositore del presidente russo Vladimir Putin, è stato trasferito nella colonia penale della regione di Vladimir, circa 200 km a est di Mosca, per scontare la pena di due anni e mezzo di reclusione. Lo ha reso noto ieri Alexei Melnikov, membro della commissione pubblica di Mosca che monitora i diritti umani dei detenuti. «Abbiamo informazioni al 100% che Navalny è arrivato nella regione di Vladimir per scontare la sua pena. All'inizio verrà posto in quarantena, poi verrà trasferito nella sua colonia», ha dichiarato il funzionario russo, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa Interfax.

Ciad: presidenziali, principale rappresentante dell'opposizione ritira la candidatura

Svolta politica in vista del voto in Ciad. Il principale rappresentante dell'opposizione nel Paese africano, Saleh Kebzabo, ha ritirato oggi la sua candidatura alle elezioni presidenziali in programma per l'11 aprile. Kebzabo ha accusato il presidente uscente, Idriss Déby Itno, grande favorito per un sesto mandato, di «intimidazione con l'uso della forza». Quattro volte candidato senza successo contro Déby, Kebzabo ha annunciato la sua decisione il giorno dopo un tentativo di arresto a N'Djamena di un altro candidato alle elezioni nel quale due persone sono morte. La tensione politica e sociale nel Paese resta molto elevata.

NAYPYIDAW, 1. Quello di ieri – a un mese dal colpo di stato militare – è stato il giorno più sanguinoso per il Myanmar.

I militari hanno infatti represso brutalmente in diverse città le manifestazioni pacifiche contro la presa del potere dei generali – lo scorso 1 febbraio – e l'arresto del presidente, Win Myint, e del consigliere di Stato e ministro degli Esteri, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi.

Le forze di sicurezza in assetto antisommossa sono intervenute con la forza contro folle pacifiche a Yangon, Dawei, Mandalay, Myeik, Bago e Pokokku. Inequivocabili alcuni video postati sui social, dove si vede chiaramente gli agenti che sparano verso gruppi di manifestanti disarmati, nonché scene di guerriglia urbana con esplosioni e lancio di gas lacrimogeni. Con le violenze di ieri, sono almeno 22 le persone uccise dal primo febbraio scorso.

Immedie le reazioni internazionali. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha «condannato fermamente la violenta repressione» in Myanmar, dicendosi «profondamente turbato dall'aumento di morti e dei feriti gravi».

«L'uso della forza letale contro manifestanti pacifici e gli arresti arbitrari sono inaccettabili», ha precisato dal Palazzo di Vetro Guterres, esortando «la comunità internazionale a inviare un chiaro segnale ai militari che devono rispettare la volontà del popolo espressa attraverso le elezioni e fermare la repres-



La polizia spara sui manifestanti, almeno 18 i morti

Dura repressione in Myanmar

sione».

Analoga presa di posizione del Consiglio per i Diritti umani dell'Onu, che in una nota da Ginevra ha condannato la «violenta repressione» nel Paese del sudest asiatico, auspicando che la giunta militare non usi più la forza «sui manifestanti pacifici».

Di violenza «ripugnante» ha parlato il segretario di Stato americano, Antony Blinken, assicurando che gli

Stati Uniti «sono fermamente al fianco del coraggioso popolo e incoraggiamo tutti i Paesi a parlare con una sola voce a sostegno della loro volontà».

«Le autorità militari devono immediatamente porre fine all'uso della forza contro i civili e consentire alla popolazione di esprimere il proprio diritto alla libertà di espressione e di riunione», ha detto Josep Borrell, Alto rap-

presentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza. In una nota, Borrell ha ribadito il pieno sostegno dell'Unione europea a quanti stanno difendendo la democrazia, annunciando che Bruxelles «prenderà presto misure in risposta agli sviluppi della situazione» in Myanmar.

Oggi, intanto, è iniziata la seconda udienza del processo contro Suu Kyi, accusata di importazione illegale di sei walkie-talkie e di avere violato le disposizioni di sicurezza relative al coronavirus. Accuse che potrebbero costare però al premio Nobel fino a tre anni di reclusione, con conseguente esclusione dalle prossime elezioni legislative, sempre che i militari mantengano l'impegno a tenerle tra un anno.

Suu Kyi è detenuta nella sua residenza nella capitale Naypyidaw, e dal giorno del golpe non è mai apparsa in pubblico. Secondo il suo avvocato, è stata accusata di altri due crimini – violazione della legge sulla comunicazione e incitamento al disordine pubblico – durante l'odierna udienza in videocollegamento. La prossima udienza è fissata per il 15 marzo.

Il coraggio di suor Ann

CONTINUA DA PAGINA 1

l'affetto discreto che gli adulti rivolgono ai teenagers e ai giovani così pieni di ideali, di sogni, di energie rivolte al bene. Ieri però, senza indugio ha trasformato quel supporto morale in un'azione coraggiosa che si è rivelata decisiva per evitare una carneficina.

In una giornata drammatica per il Myanmar, la più sanguinosa da quando è iniziata la protesta della popolazione birmana che si oppone al golpe militare del 1° febbraio, lo slancio umanitario e l'audacia di suor Ann ricordano il sacrificio di tanti martiri della fede. A quasi quattro settimane dall'inizio della crisi, mentre il movimento di disobbedienza civile è giunto quasi a bloccare la macchina statale e le pacifiche manifestazioni popolari continuano nelle maggiori città birmane, la repressione dell'esercito si è fatta più dura e violenta e la polizia ha aperto il fuoco sulla folla inerme. Sono almeno 18 le vittime accertate, come confermato dalle Nazioni Unite, laddove l'Ambasciatore del Myanmar all'Onu, Kyaw Moe Tun, si è distinto per un accurato intervento in favore dei manifestanti e, censurando la ferocia della giunta militare, ha concluso con il segno distintivo

delle tre dita alzate, che gli è valso l'immediato licenziamento.

A Myitkyina, capitale nello stato Kachin, territorio dove i cristiani sono circa un terzo della popolazione (oltre 550mila su 1,6 milioni di abitanti), i manifestanti scendono in strada da settimane. Ieri il confronto con i militari si è fatto più aspro e almeno 50 giovani sono stati arrestati nella città, dove la polizia ha usato granate assordanti e gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti che si sono organizzati due distinti cortei di piazza, uno al mattino l'altro al pomeriggio.

In quel frangente il raduno ha lambito il convento cattolico di san Colombano, dove albergano le suore di san Francesco Saverio, che gestiscono un dispensario e una piccola clinica per i malati più bisognosi. Proprio in quei momenti concitati, gli spari, il fumo, le grida dei presenti hanno richiamato le suore che hanno assistito a scene di violenza e di percosse. I rischi di vedere il suolo bagnato di sangue innocente erano, a quel punto, altissimi. «Caritas Christi urget nos» ha detto suor Ann. In men che non si dica ha spalancato i cancelli ed è scesa in strada dirigendosi inerme incontro alla polizia schierata in tenuta antisommossa. In ginocchio ha alzato le mani

verso Dio e ha implorato: «Non sparate, non uccidete innocenti. Se volete, colpite me». Il profetico e impavido gesto ha lasciato spiazzati gli agenti che non hanno affondato i colpi e hanno fermato la loro marcia armata di scudi e fucili. Quei soldati, anch'essi giovani, non hanno avuto la forza di andare oltre, mentre una lacrima rigava i loro volti.

Il coraggio di suor Ann ha permesso ad almeno cento dimostranti di trovare rifugio nel convento delle religiose, mentre oltre 40 feriti sono stati condotti nella clinica annessa, dove hanno ricevuto i primi soccorsi. La violenza è cessata e quel confronto, che poteva trasformarsi in tragedia, non ha avuto seguito. La spontanea mediazione di suor Ann ha avuto un inatteso successo. Patricia Yadanar Myat Ko, una delle ragazze che ha trovato riparo nel monastero, riferisce: «Siamo salvi per il miracoloso intervento della suora. È una vera eroina. Le dobbiamo la vita». «Solo con il suo appello accorato, suor Ann è riuscita frenare i militari che si accanivano sui giovani. È un modello per la Chiesa in tutto il Myanmar. E, dopo aver calmato gli animi, è corsa a curare i feriti» aggiunge Joseph Myat Soe Lat, un altro dei testimoni oculari.

DAL MONDO

Incendio in campo profughi in Siria Morti tre bambini e una donna

Sono almeno quattro le vittime – una donna e i suoi tre figli – dell'incendio che nel fine settimana appena concluso ha colpito il campo profughi di El Hol, nel nord-est della Siria. Secondo alcune fonti locali le fiamme si sarebbero propagate a causa dell'esplosione di un fornello a gas durante il festeggiamento di un matrimonio fra gli sfollati ospitati nel campo. Almeno altre 30 persone sono rimaste ferite, molte con ustioni anche gravi. A El Hol, secondo l'Unicef, si trovano più di 22mila bambini di 60 nazionalità diverse oltre a migliaia di minori siriani.

Thailandia: manifestazioni a Bangkok per chiedere riforme alla monarchia

La polizia thailandese ha usato gas lacrimogeni, idranti e proiettili di gomma per disperdere le migliaia di manifestanti che ieri hanno sfilato all'esterno della residenza del primo ministro Prayuth Chan-ocha, chiedendo riforme alla monarchia. La dimostrazione segue altre proteste andate in scena negli ultimi mesi, ed è stata indetta dal movimento "Free Youth" per chiedere le dimissioni del premier, una nuova Costituzione che sostituisca quella imposta dai militari e una riforma della monarchia in senso progressista. Negli ultimi mesi il movimento pro-democrazia ha perso i suoi maggiori leader, finiti in carcere spesso con l'accusa di lesa maestà.

Undici vittime in attacco armato nello Stato messicano di Jalisco

Almeno 11 persone sono state uccise e altre due sono rimaste ferite sabato durante una festa nell'ennesimo attacco armato per mano di un commando avvenuto nello stato occidentale messicano di Jalisco, esattamente nel comune di Tonalá, a est della città di Guadalajara. Lo ha reso noto in un comunicato la procura generale dello stesso Stato, riferendo che «i corpi di 10 uomini sono stati trovati, crivellati dai colpi, sul marciapiede di una strada» e quello di un minorenne all'interno di un'abitazione. La Procura ha aggiunto che nell'attacco sono rimasti feriti anche una donna e un altro minore.

Tensioni tra Israele e Iran

TEL AVIV, 1. «L'esercito agisce e agirà contro le minacce che lo mettono in pericolo, sia vicine sia lontane». Così si è espresso ieri il capo di stato maggiore israeliano, Aviv Kochavi, a pochi giorni dall'esplosione che ha colpito una nave commerciale di proprietà israeliana al largo dello stretto di Hormuz. Il fatto è avvenuto giovedì scorso. Israele ha immediatamente puntato il dito contro l'Iran. Dal canto suo, Teheran non ha commentato le dichiarazioni di Kochavi, ma

la stampa ufficiale ha accusato la nave di «raccolgere informazioni d'intelligence nel Golfo Persico e nel Mare Arabico» si legge nel quotidiano «Kayhan», considerato vicino alle posizioni del governo. Intanto, una squadra di esperti israeliani di sicurezza è volata a Dubai, dove la nave ha riparato dopo l'esplosione, per esaminare da vicino la situazione. Gli esperti – dicono i media – non escludono la possibilità che a causare l'esplosione sia stato un missile.

Ancora violenze nello Yemen Cinque civili uccisi in un attacco a Hodeyda

SANA'A, 1. Non si fermano le violenze nello Yemen. Cinque civili, inclusi una donna e un bambino, sono morti ieri nella loro abitazione in seguito ad un attacco contro il porto strategico di Hodeyda, sul Mar Rosso, in mano ai ribelli huthi. Il governo yemenita – appoggiato dai sauditi – e i ribelli si sono accusati a vicenda del sanguinoso attacco. Secondo un ufficiale del Governo, si è trattato di un «colpo di mortaio» sparato dagli huthi, mentre l'agenzia di stampa Saba, gestita dai ribelli, ha parlato di due missili lanciati dagli aerei della coalizione a guida saudita. Continuano intanto gli scontri nel Governatorato di Ma'rib tra le forze governative e i ribelli huthi e che hanno causato 50 morti nella sola giornata di sabato.



Una famiglia yemenita nella capitale Sana'a (Reuters)

#CantiereGiovani

di FABIO CANESSA

Roberto Vecchioni, cantautore, scrittore, poeta, è comunque riuscito a insegnare tutta la vita, prima italiano, latino e greco al Liceo Classico di Milano, adesso "forme di poesia in musica" all'università di Pavia. E il suo nuovo libro è un omaggio al mestiere e alla vocazione dell'insegnamento: *Lezioni di volo e di atterraggio* (Torino, Einaudi, 2020, pagine 208, euro 17) racconta un professore che insegna ai suoi studenti come «aggiungere l'ovvio, non ripetere il risaputo, bucare il tempo, aprire strade, sondare il possibile, il parallelo, l'alternativo». Perché quello che si impara non serve a niente se non sappiamo avvolgerlo dentro la vita, come ripeterà più volte nel corso di questa intervista.

Intanto, l'insegnante è più un mestiere o una vocazione?

In un mondo ideale dovrebbe essere una missione per traghettare anime da un nulla a un qualcosa. Quello della vocazione è un concetto romantico molto bello, ma inevitabilmente l'insegnante sta diventando sempre più un mestiere, perché i precari hanno bisogno di uno stipendio.

Per definire l'insegnamento, perché lei ha intitolato il suo libro «Lezioni di volo e di atterraggio»?

Il mito di Icaro dimostra che l'uomo ha di per sé un'aspirazione all'alto. Ma nella nostra costituzione psichica abbiamo una tendenza verso il sublime e una tendenza al terreno, come dei due cavalli di Platone, uno tira verso l'alto e uno verso il basso. Pensi a Petrarca, dimidiato. Abbiamo una parte di angeli e una di fango, perché tutti quanti siamo stati creati con l'argilla da uno sputo di Dio e quindi queste due cose ogni tanto si prendono a pugni. La tendenza al volo fortunatamente ce l'abbiamo e, quando scatta la scintilla, ci diciamo che non siamo fatti per stare coi piedi per terra a ripetere ossessivamente e quotidianamente azioni incomprensibili. Dobbiamo fare qualcosa che rallegrerà, dà vita, forza e vigore al desiderio che abbiamo dentro di noi di uscire dal guscio e vedere il mondo con occhi che non sono solo utilitaristici. Quello che conta di più al mondo è partecipare dell'essere, dell'esistenza, tentando di coglierne il segreto, andando dietro alla luce, mai al buio. Questo è volare: porsi con-



Roberto Vecchioni

A colloquio con Roberto Vecchioni su educazione, linguaggio e creatività

Meglio non stare con i piedi per terra

tinuamente domande e, quando si può, appropriate risposte. L'atterraggio non è camminare a terra, ma è l'arte di tornare dal sublime alle cose quotidiane, con molta dolcezza, perché la vita può essere interpretata in due modi: o sei uno che vive sulla terra e ogni tanto fa dei voli oppure sei uno che in genere vola e ogni tanto fa qualche atterraggio.

Lei di quale gruppo fa parte?

Del secondo. Cerco di insegnare ai miei studenti che bisogna sempre tornare alla vita comune, ma non deve essere la nostra costante: la libertà di pensiero e di emozione deve essere l'acme e il senso dell'esistenza. Non si trovano nell'atterraggio, che è materia; io preferisco annusare il celeste, anziché riempirmi le narici di terra.

Qual è il maggiore ostacolo che l'insegnante di oggi deve superare?

Viviamo tutte le cose come se non esistesse una teleologia. Non sappiamo quale sia il fine vero di costruire un palazzo o di tirar fuori il latte da una mucca o di produrre auto: tutte queste cose hanno il fine limitato di soccorrere un bisogno del momento, al di là del quale non c'è altro. Tutto il produrre umano, tutta l'economia umana è senza scopo, è difficile trovare un finale perfino per cose bellissime come salvare una foresta o insegnare cos'è la democrazia. Ma perché, da dove viene l'idea, giustissima, che bisogna essere tutti uguali? Questo fine ultimo va ricostruito

nella società, prima di tutto negli studenti, da professori che sappiano adeguatamente suggerire conforti filosofici o religiosi all'esistenza. Che altrimenti, presa così com'è, diventa solo mangiare e vivere. La missione dell'insegnante è quella di uscire dal bisogno consumato (aver mangiato, accoppiarsi, vedere il cielo, abitare in una casa) andare al di là dei bisogni primari. Non è la prima soluzione quella che conta, ma la successiva.

Quindi il compito di chi insegna è rivelare il senso delle cose?

Beh, sì. Non proprio appropriarsi del senso, ma sapere che c'è e cercarlo. Questo a scuola va insegnato fin dall'inizio: perché dimostriamo quel teorema o perché si costruisce un ponte. Altrimenti non c'è un senso nell'esistenza, non c'è finalità: io non posso pensare che questa esistenza sia un incrocio continuo di casi. Non lo è, non deve esserlo. Bisogna trovare un nodo, un nesso che trasformi la casualità in una causalità. Se i ragazzi, mentre studiano Leopardi, il latino o le formule degli idrocarburi cominciassero già a chiedersi perché stanno facendo quello che stanno facendo, la scuola sarebbe molto più giusta.

Nonostante abbia avuto, fin dall'inizio, un grande successo e una vasta popolarità come cantautore, per tutta la sua vita non ha mai abbandonato l'insegnamento. Escludendo l'abbia fatto per soldi, visti gli stipendi modesti della scuola, a che cosa è dovuta questa scelta?

Già da bambino, ogni volta che imparavo una cosa dovevo andare a dirla a qualcuno. Questa è la base dell'insegnamento. Pitigrilli sosteneva che l'ignorante è colui che non sa quello che noi non sapevamo ieri. Nessuno nasce imparato, come dicono i napoletani.

Come definirebbe la cultura?

Una tela, non una striscia di stoffa che si prolunga fatta di tante piccole nozioni. No, la cultura è una rete di cose che si incrociano da tutte le parti, ogni materia finisce nell'altra, le cose spirituali e quelle materiali. Quello che l'insegnante ha il compito di recapitare è il nesso. Quando lo hai trovato ti senti forte e lo devi dare ai tuoi ragazzi.

Vale anche per il cantante?

C'è una differenza abissale tra insegnare e fare il cantante: quando insegni non lo fai per te, per farti bello, non sei il protagonista. Invece sul palco sei tu il protagonista, sei anche egocentrico ed egoista. Il miglior momento del mestiere di cantante è il periodo della scrittura e pensare a ciò che proveranno coloro che ascolteranno quella canzone. Non quando sono sul palco a cantarla, ma il momento in cui sto registrandola in studio provo le emozioni più forti e intense. Magari arriveranno a una persona su dieci, ma per quella avrà l'effetto di una valanga.

Però è più piacevole l'esibizione sul palco

per il cantante rispetto all'esibizione dello studente interrogato alla cattedra.

Per me no: già da ragazzino, quando studiavo, avevo un gran piacere quando il professore mi interrogava, perché avevo la possibilità di dirgli tutte le cose di cui mi ero innamorato studiando letteratura greca, latina o italiana, magari argomenti fuori dal libro, completati da me, e aspettavo la mattina che mi interrogasse. Non per far vedere quanto ero bravo, ma per esprimere quanto è bello il mondo, quanto è bella la cultura. Questi sono i momenti che mi hanno dato il bisogno di insegnare tutta la vita: insegnare è un continuo regalare, donare tutte quelle piccole scintille che ai ragazzi servono come corazza e porto sicuro alle intemperie.

Per questo oggi è ancora più importante che la scuola riesca a comunicare la cultura.

C'è una differenza abissale tra chi ha cultura e chi non ce l'ha. Chi ha cultura sa che ci sono cose transeunti, mentre le realtà sono quelle platoniche: il bello, il vero, il giusto. Tutte il resto è transeunte, ma se sei abituato a una filosofia di vita per cui le cose che contano sono solo quelle che ti colpiscono al momento, sei fregato e la vita ti stresserà continuamente. La cultura toglie lo stress e la paura di fronte alle incertezze del mondo. La cultura ti rende forte.

Oggi abbiamo libri che non servono a niente
E anche libri che servono a troppo

La scuola di oggi riesce a svolgere il suo compito in modo migliore o peggiore di quella di ieri?

Molta scuola di oggi è ben fatta. Gli elementi umani e vivi della scuola sono all'altezza: insegnanti e studenti vanno bene, mentre palesemente indietro, in una disarmonia stridente con la qualità umana, sono i luoghi e i mezzi. Sarebbe come insegnare Aristotele in una caverna: le idee ti entrano meglio in testa se hai luoghi adatti, libri adatti e insegnanti più allegri perché guadagnano un po' di più e non hanno il nervoso perché mancano i soldi per pagare una bolletta... Però negli anni Sessanta e Settanta, le

scuole erano meglio tenute, c'era una coerenza tra gli oggetti e le persone molto più stretta rispetto a oggi. Oggi abbiamo libri che non servono a niente e libri che servono a troppo, computer che a volte servono e a volte non servono per niente. Non si può imparare tutto sul computer: in un esercizio il computer sarebbe un plotone di collegamento, non di assalto.

Quali consigli darebbe a un insegnante di oggi?

Di essere più istintivo e più lento, meno succube del programma e del tempo, che oggi ti uccide perché devi essere veloce, correre. A un insegnante di lettere raccomanderei di evitare tanti autori inutili e di non trascurare il Novecento, un secolo che sprigiona idee, ricchissimo di umanità, arte, architettura. E poi basta col limitarsi alla letteratura italiana, facciamo almeno quella europea, se non mondiale e fino al Duemila. Infine dare spazio soprattutto alle cose spirituali, che sembrano diventate inutili, perché fanno perdere tempo alla contrattazione delle cose materiali.

Che ne pensa della didattica a distanza?

In questo momento è obbligatoria, non ci sono altre soluzioni. Pensi che disastro spaventoso sarebbe stato per la scuola una pandemia cinquant'anni fa. Sembra esserci una specie di Provvidenza, perché le cose tremende avvengono quando hai la possibilità di rintuzzarle. Purtroppo i ragazzi devono imparare senza confrontarsi, senza un dialogo più largo, secondo la varietà della vita. Però è una necessità che dobbiamo saper reggere. E l'avremmo retta meglio se avessimo avuto tutti quanti più cultura. Seneca insegna che il tempo dipende da noi. Meno male esistono mezzi telematici per salvare il salvabile. E non disperiamo anche se abbiamo perso il gusto della cultura vera, perché ritornerà. I ragazzi di oggi hanno una grande velocità intellettuale e ce la faranno bene a recuperare.

Nel suo libro, li omaggia dando a ognuno di loro nomi di celebri pittori.

È una scelta di archetipi umani: i grandi pittori hanno già un carattere, una personalità. Il pittore dipinge la realtà come la vede lui, è un traduttore sensoriale di una realtà esterna, che ognuno vede a suo modo.

La frase chiave che racchiude il senso del suo libro dice: «Le parole in una grammatica o in un vocabolario si spengono»; come si può dare sangue, vitalità, energia alla cultura e portare la vita dentro l'insegnamento?

Insegnando la parola come un fatto dinamico, non statico. È un errore catastrofico usarla senza capire la sua struttura. Dentro la parola c'è un nucleo, la parola ha degli elettroni, dei neutroni che girano intorno, si è trasformata nel tempo a seconda delle cellule che ha incontrato. Ha una vita continua e indica anche come è cambiata la storia, attraverso i modi di dire, i proverbi, mostra i mutamenti dell'economia, della politica, della vita. Parimenti col mutare del cammino umano. E va insegnata e vissuta in questo modo. Quando mi imbatto in una parola, vedo sempre dentro di lei una straordinaria vitalità.

Didattica a distanza e disabilità

Quelle domande ad Alyosha, sempre attuali

di VIRGINIA DI MAURO

La vita con un disturbo dello spettro autistico è in salita. Nulla è scontato e tutto dipende dalle persone con cui si entra in contatto. Gli insegnanti di classe e quello di sostegno, i terapeuti, i catechisti, i compagni e gli istruttori fanno la differenza e possono supportare o creare maggiori difficoltà al lavoro già complicato della famiglia. Tra le infinite variabili, ora è arrivata anche la pandemia.

Ognuno di noi si è ritrovato, dal marzo dello scorso anno, bloccato in casa per mesi: niente passeggiate, niente sport, scuola e lavoro da uno

schermo. Si può con ragione ipotizzare che lo studente nello spettro autistico non accetti che le sue giornate siano ridotte a una "gabbia", perché non vede più i suoi amici, le persone che è abituato a incontrare durante le proprie giornate, perché improvvisamente non può andare in classe o fare rugby o seguire la sua terapia. Come spiegare tutto ciò, come poterlo arricchire di un significato a lui comprensibile?

La pandemia ha avuto, infatti, conseguenze a volte drammatiche anche su tante famiglie con figli con disabilità, amplificando le difficoltà con un conseguente accumulo di stress dovuto ai rischi del contatto sociale, ai divieti, al confinamento nella propria

abitazione e all'ostacolo della didattica a distanza. La chiusura totale è stata particolarmente complicata per i soggetti nello spettro autistico; la capacità di contenimento del disagio è, inoltre, dipesa dal numero del nucleo familiare, dal luogo di residenza, dall'abitazione, dalla gestione o meno degli impegni lavorativi, dalle varie possibilità dei genitori: ogni realtà, comunque, è stata accomunata da un notevole dispendio di energie psico-fisiche.

Le famiglie sono state lasciate sole troppo a lungo e continuano ad esserlo, con ritardi inspiegabili, tra la lenta ripresa delle terapie, la scarsa tutela degli operatori, le insufficienti risorse

dedicate, le inadeguate risposte agli interrogativi delle famiglie e le inscoltate richieste d'aiuto. La chiusura ormai prolungata di piscine, palestre e aree sportive continua ad esempio ad essere deleteria per chi seguiva attività fisioterapiche, con conseguenti ripercussioni sulla salute fisica e mentale di chi ha una disabilità. Perché consentire solo eventi e competizioni sportive d'interesse nazionale, come recita il Dpcm di ottobre?

Ritorna attuale l'inquietudine delle domande con cui Ivan Karamazov incalzava il giovane novizio Alyosha nel romanzo di Dostoevskij, emblema di tutti coloro che faticosamente sono in cammino.

Laboratorio - Dopo la pandemia

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

di GIANPAOLO DONZELLI* e GUIDALBERTO BORMOLINI**

Albert Camus dice che «Un modo facile per conoscere una civiltà è scoprire come vi si lavora, come si ama e come si muore». Noi vorremmo aggiungere anche da come vi si cura, se non c'è umanità nel curare si rischia, senza accorgersi e anche con le più buone intenzioni, di disumanizzarsi.

La progressiva comprensione del fenomeno della pandemia covid-19 e delle sue conseguenze, nel breve e nel lungo periodo, hanno portato l'opinione pubblica, gli esperti e le autorità politiche, ha intraprendere iniziative per contenere o eliminare le dolorose conseguenze psicologiche, emozionali ed esistenziali che hanno travolto il sistema della cura, nel senso più ampio di prendersi cura, secondo l'insegnamento di Papa Francesco, in particolare del nuovo umanesimo delineato nell'enciclica *Fratelli tutti*. Il teologo brasiliano Leonardo Boff ha scritto nel libro *Il creato in una carezza. Verso un'etica universale: prendersi cura della terra*, parole toccanti sull'importanza della cura, intesa come vera sapienza di vivere. «La cura previene i danni futuri e rigenera i danni passati. [...] Di ogni cosa gli esseri umani hanno e devono aver cura: della vita, del corpo, dello spirito, della natura, della salute, della persona amata, di chi soffre, della casa. Senza cura la vita viene meno». In ambito medico, per limitarci ad esso, la relazione di cura assume un ruolo centrale: una comunicazione chiara e costante col paziente (io spiego, ma decidiamo insieme), un dialogo paritario, umanamente sensibile e aperto, tra il medico e paziente, allargato alla famiglia, hanno un ruolo di per sé curativo, come l'esperienza insegna. Valutazione questa, assai antica, già sostenuta da Gorgia, allievo di Empedocle: «Le parole sono come farmaci, possono curare oppure agire come un veleno». Temi antichi che le scienze odierne confermano: «Le parole sono dotate di un immenso potere, sono in grado di aiutare, di indicare un cammino, di recare speranza o disperazione nel cuore dei malati», così lo psichiatra Eugenio Borgna sintetizza l'importanza e la delicatezza della relazione fra il medico e il suo paziente, fra il malato e i suoi familiari. Alle sofferenze legate al decorso infausto della malattia causata dal virus del covid-19, le cronache dell'anno appena trascorso, hanno ripetutamente evidenziato un'ulteriore sofferenza: morire in solitudine. Eppure la morte, nella sua irriducibilità, appartiene a chi muore. Non dobbiamo dimenticarlo, in nessun caso. L'uomo contemporaneo, pur avendo costantemente la morte sotto gli occhi, specie oggi con il covid-19, la rimuove ogni giorno e ne lede i diritti. Si tratta di numeri impressionanti: quasi due milioni nel mondo, più di mezzo milione in Europa, decine di migliaia di persone in Ita-



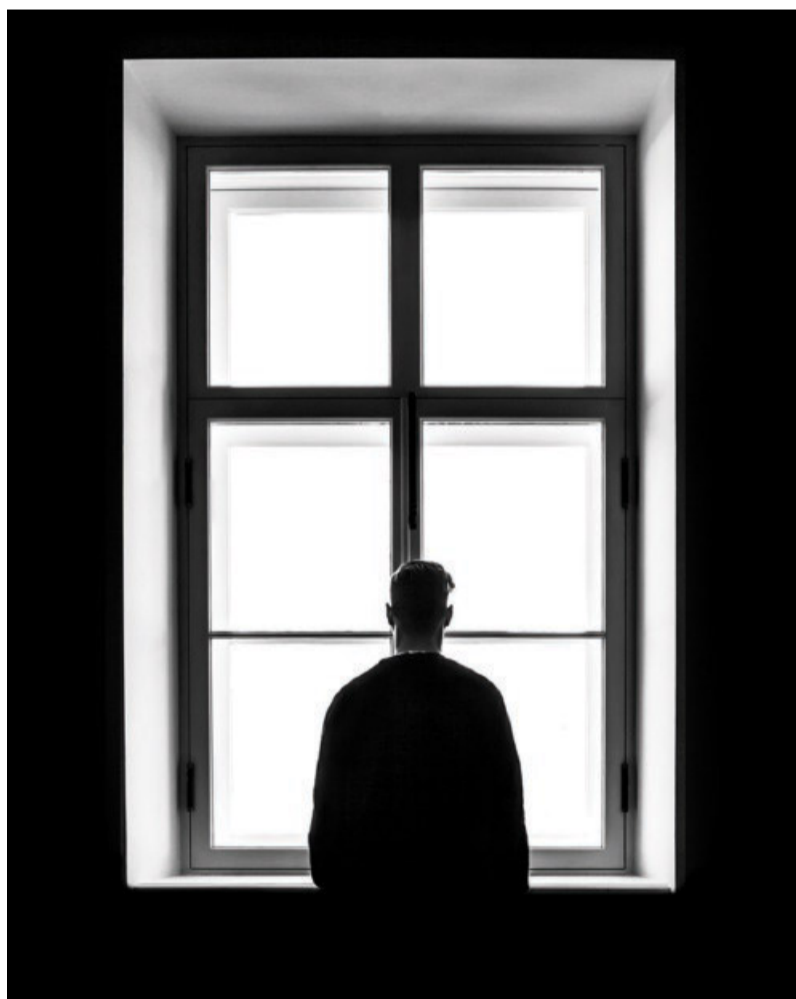
L'esperienza profetica di una regione italiana

Mai più morire in solitudine

lia sono morte in solitudine a causa del covid. E molte altre sono morte nella stessa solitudine per altre patologie. È il modo peggiore di morire, per chi se ne va e per chi resta. Senza una estrema carezza, un abbraccio, una parola. La segregazione obbligata dalle misure per evitare il contagio ha finito per condurre i malati a morire senza quella cura integrale, inscindibile con la dignità della morte, in cui la cura del corpo deve andare di pari passo con quella dello spirito. Lo stesso problema, con gravi ricadute psicologiche (depressione, paure fobico-ossessive, rifiuto di cure, deperimento) si è manifestato fra gli anziani nell'ambito della RSA e RSD, dove il virus si è particolarmente diffuso. Infatti, durante la pandemia, all'aumentato isolamento fisico dei residenti, rivolto alla protezione da eventuali contagi, ha corrisposto l'aumento del senso di solitudine profondo e di stress emotivo che conduce frequentemente al deterioramento delle condizioni psico-fisiche-spirituali delle persone residenti. Per fronteggiare il problema, sul finire del 2020 sono sorte iniziative in diverse regioni italiane, fra cui quella della Regione Toscana. Quest'ultima decideva di istituire un tavolo tecnico per studiare il problema del morire in solitudine, dietro sollecitazione della onlus TuttoèVita, della Fondazione Ospedale pediatrico Meyer in collaborazione con la Commissione bioetica regionale. Il presidente Giani, in proposito, dichiarava: «Il ruolo delle cure palliative in questa grave situazione epidemiologica è un argomento che richiede la nostra massima attenzione. Faremo del nostro meglio per conciliare la tutela della salute pubblica con il desiderio delle famiglie di stare vicino ai loro cari nei momenti di maggiore difficoltà e di assisterli nella fase finale del loro percorso di vita. Abbiamo accolto la proposta dell'associazione Tuttoèvita e della Fondazione Meyer perché non possiamo

sottovalutare gli effetti collaterali che il covid può determinare nel vissuto delle famiglie, esposte a un dolore profondo, quando sono costrette a separarsi dai loro cari. L'argomento è delicato, l'esperienza dei palliativisti potrà aiutarci a trovare la soluzione giusta». Anche la Pontificia Accademia per la vita ha sostenuto fortemente l'iniziativa, come dichiarato da monsignor Vincenzo Paglia in un'intervista rilasciata a Radio Vaticana: «L'iniziativa della Toscana è davvero im-

portante, e mi augurerei che in tutta l'Italia si dovesse realizzare. Sono convinto che la cura, il prendersi cura in tutti i suoi aspetti è una delle dimensioni cruciali per il nuovo umanesimo che auspichiamo per il nuovo millennio». Con la delibera n.1642 del 21 dicembre 2020, la Giunta regionale toscana ha accolto le proposte del tavolo degli esperti «per garantire i contatti tra pazienti/ospiti e i loro familiari/caregiver o altre persone di fiducia, all'interno delle aziende sanitarie e negli



libera sono assolutamente paradigmatici ed hanno un peso notevole inseriti in un documento di alto valore istituzionale: l'affermazione che la vicinanza di una persona cara è parte integrante della cura; l'attenzione per le cure palliative (troppo spesso non attivate) da inserire nel percorso di presa in carico durante la pandemia; il riconoscere che è necessaria una cura integrata fra ambito sanitario, psicologico, sociale e spirituale; l'autonomia del malato o dell'anziano di scegliere fra le fi-

gure di riferimento (in campo affettivo, professionale o spirituale) quella che vorrebbe vicina; la rilevanza data al ruolo dei volontari (rimasti esclusi durante la pandemia); l'importanza data ai processi di formazione del personale, per garantire un supporto professionalmente evoluto e culturalmente aperto. Un altro aspetto di forza della delibera è quello di dare precise istruzioni operative sui requisiti, le modalità di funzionamento, ed i controlli necessari a metterla in opera. Essa trova nell'ospedale di Prato la struttura scelta come progetto pilota fornendo istruzioni su come realizzare i percorsi di accesso; i mezzi che garantiscono i contatti fisici senza alcun pericolo; la periodicità e durata della visita; la garanzia della presenza di strumenti di comunicazione quali schermi, tablet, telefonini, messaggi video-registrati; altre iniziative che garantiscano comunque un contatto comunicativo. Infine c'è un altro aspetto qualitativo che va sottolineato nella iniziativa della Giunta toscana: il tavolo appena istituito diventerà permanente, cioè sarà operativo anche una volta superata l'emergenza covid. Alfredo Zuppiroli, presidente del Comitato etico regionale, ha sottolineato la sua soddisfazione per tale decisione perché il tavolo sarà utile a realizzare tutte le misure che potranno migliorare, come dice la delibera, la «comunicazione dei degenti in ospedale e degli ospiti delle RSA-RSD con i loro familiari/caregiver/ persone di fiducia, nonché tra questi ultimi ed il personale delle Aziende sanitarie, degli enti del SSR e delle strutture socio sanitarie (RSA-RSD)».

Possiamo testimoniare tante storie commoventi a cui abbiamo assistito alla riapertura dei reparti covid e non.

Un ragazzo ventenne, orfano della madre, vive con il padre e con il nonno e si ammalò di covid. Immediatamente quando ne ha notizia si isola come può in casa nella propria stanza.

Lui la «sbarca» come una normale influenza con pochi giorni di febbre... se non che quando inizia a stare meglio, sono il babbo e il nonno che iniziano a stare male con i sintomi tipici della malattia da covid. Il ragazzo si sente in colpa perché pensa di essere stato lui ad averli contagiati, ad aver portato la malattia fra le mura domestiche. Mentre lui guarisce e si negativizza al tampone, il padre invece peggiora nelle rilevazioni del saturimetro tanto da dover essere ricoverato in ospedale. Ha una polmonite bilaterale, quadro classico del covid. Nei giorni successivi anche il nonno peggiora al punto da rendere necessario il ricovero. Il padre peggiora ulteriormente e deve essere tracheostomizzato e intubato in rianimazione. Anche il nonno passa momenti critici. Gli operatori sanitari che sempre hanno costantemente confortato e aggiornato telefonicamente il ragazzo lo hanno chiamato. Gli propongono di andare a visitare i propri cari, come parte integrante della

cura stessa: «Sarà di aiuto a loro per l'evoluzione della malattia, perché riceveranno da questi incontri una «ricarica affettiva» che li aiuterà». Il nonno al primo incontro ha il casco, sente poco e non lo riconosce all'inizio: poi però con il riconoscimento l'emozione e la commozione sono stati fortissimi. Adesso quotidianamente il ragazzo può andare a trovarli.

In un altro ospedale un uomo viene ricoverato per un peggioramento di un tumore che si presenta in stato ormai avanzato. Risultato però positivo al covid, deve essere trasferito nel reparto relativo senza possibilità di vedere i propri cari. La malattia oncologica progredisce, la fine di questa vita si fa prossima e nessun sollievo solo un groviglio di dolore, paura, rabbia. Poi finalmente grazie a questa delibera la possibilità di poter vedere la propria moglie: «Grazie che sei venuta, è l'unica cosa che mi ha dato sollievo, grazie».

E ancora tante tante altre storie a cui eravamo presenti: la commozione nell'ospedale di Prato dei medici e degli infermieri non era minore a quella dei parenti ammessi alle visite nel reparto covid il 1 gennaio, giorno simbolico della messa in opera della delibera; la tenerezza del medico che, ben protetti, ha permesso una lieve carezza del marito alla moglie; la gratitudine di una donna che ha potuto dare l'ultimo saluto alla sorella mai più vista da tante settimane a causa del covid, pochi giorni prima che morisse. Tutte immagini e racconti che restano indelebili nei ricordi degli assistiti, ma anche degli operatori della cura.

È stato necessario vincere le resistenze che costituivano come una sorta di tabù, contrapponendo le misure di prevenzione del contagio, all'importanza degli aspetti psicologici, emotivi e relazionali che potevano essere integrati nel percorso di cura. Poi finalmente un'Istituzione pubblica è stata capace di far capire che le due attenzioni possono essere complementari e non opposte! È sarebbe bello davvero che da questa partisse un vero e proprio contagio di umanità in tutto il resto del Paese!

Per finire, per sottolineare l'importanza dell'abbraccio, meritano di essere ricordati alcuni versi della poesia di Ada Merini dal titolo *Fra le tue braccia*: «C'è un posto nel mondo / dove il cuore batte forte, / dove rimani senza fiato, / per quanta emozione provi, / dove il tempo si ferma / e non hai più l'età; / quel posto è tra le tue braccia / in cui non invecchia il cuore, / mentre la mente non smette mai di sognare...».

E per chi è credente quelle «Tue» braccia potrebbero svelarsi come quelle di Colui che è passato tra di noi «sanando e beneficiando» tutti coloro che erano nella sofferenza.

*Medico, presidente della Fondazione dell'Ospedale pediatrico Meyer e componente del Comitato nazionale per la bioetica
**Sacerdote, presidente di TuttoèVita onlus

Per la cura della casa comune

Ritorno al senso delle nostre azioni

Francesco, la transizione ecologica e l'epifania dell'economia civile

di PIERLUIGI SASSTI

Quando nelle città italiane del medioevo cominciarono a nascere i rivoluzionari concetti di reddito, banca e assicurazione, la cultura cattolica dominante non voleva certo gettare le basi per un'economia mondiale di mercato, ma piuttosto conciliare l'attività economica dei singoli cittadini con i fondamenti morali della comunità urbana. Queste origini cristiane ci ricordano dunque come l'eco-

nomia sia nata al servizio del bene comune, in un fiorire di benessere sociale e culturale delle città, dove le attività commerciali si sviluppavano proprio grazie alla solidarietà sociale che erano chiamate a sostenere. Il distacco dei modelli economici dominanti da questa reciprocità dell'economia civile, è avvenuto quando i mercati hanno trascurato la dimensione umana e cittadina e le aziende hanno cominciato ad allargare il proprio raggio d'azione perdendo l'interesse per il bene comune dei ter-

ritori.

Nonostante il progressivo allontanamento della cosiddetta economia mainstream dallo spirito fondativo della scuola italiana di matrice cattolica, nel corso dei secoli il vecchio continente ha sempre continuato ad esprimere un pensiero indipendente e sociale che contrapponeva all'*homo oeconomicus* – di impronta anglosassone – l'uomo civile caratterizzato da una prevalenza delle relazioni umane sul mero profitto.

Ebbene viviamo oggi un tempo in cui questo lungo e faticoso cammino dell'economia civile sembra finalmente giunto alla sua epifania. L'impressionante accelerazione della crisi climatica infatti, assieme alla progressiva presa di coscienza planetaria sui drammatici errori di un'economia predatoria, hanno finalmente imposto a tutti l'urgenza di uno sviluppo realmente sostenibile e attento alla qualità della vita. Joe Biden, Ursula von der Leyen, Mario Draghi, sono solo alcuni dei nuovi autorevoli leader mondiali che hanno posto al centro della propria agenda di governo una transizione ecologica capace di cambiare le regole dell'economia globale. Già,

perché dopo il covid è diventato evidente a tutti che ad essere in gioco non è più solo la sostenibilità ambientale dei tradizionali modelli di produzione e consumo, quanto piuttosto la pericolosità di un sistema distante dalla vita reale delle persone e per questo incapace di renderle sicure e felici.

In questo quadro storico, il magistero di Papa Francesco ha mostrato una sapienza profetica attraverso documenti straordinari – come la *Laudato si'* e *Frattelli Tutti* – capaci di dare forza e prospettive al ruolo di tanti economisti illuminati, oggi indispensabili alla transizione in atto. Basta pensare al francese Gaël Giraud, autore della pluripremiata opera *Transizione ecologica* dove viene alla luce la perversione di un sistema finanziario che lega letteralmente le mani alla politica. Come basta pensare agli esponenti più illustri dell'economia cattolica italiana – Smerilli, Zamagni, Becchetti, Bruni – i quali hanno sempre coniugato un rigoroso lavoro accademico con un concreto impegno civile. E come dimenticare il peso di Papa Francesco nella definizione dell'Agenda Onu 2030 che tanta forza sta dando ad economisti interna-



zionali come Jeffrey Sachs ed Enrico Giovannini, i quali declinano il proprio impegno civile nelle accademie, nelle istituzioni come anche nella valorizzazione del terzo settore.

Siamo dunque davanti ad un'occasione storica per restituire al sistema economico mondiale la sua originaria missione di sostegno all'uomo. Grazie al pontificato di Papa Francesco oggi la politica può contare su un largo consenso verso i principi dell'ecologia integrale, e grazie al cammino secolare dell'economia civile le istituzioni hanno a disposizione una "cassetta degli attrezzi" adeguata che il primo firmatario della Carta di Firenze per l'economia civile, il professor Becchetti, sintetizza in quattro punti fondamentali: l'*homo oeconomicus* deve essere sostituito dall'uomo civile capace di mol-

tiplicare il valore di ciò che realmente serve attraverso il dialogo, la cooperazione e la fiducia; la biodiversità è il nostro unico grande patrimonio e anche le imprese devono essere favorite nella loro diversità e nella loro capacità creativa di generare valore sociale ed ambientale; il nostro obiettivo non è affatto l'aumento del Pil, quanto piuttosto il dare senso e soddisfazione alla vita di tutti e di ciascuno. Quindi anche gli indicatori di successo devono cambiare affinché misurino il nostro più autentico benessere; siamo tutti protagonisti della vita sociale e la nostra felicità dipende dalle relazioni umane. Quindi istituzioni e società civile devono progettare insieme il futuro, in un contesto di partecipazione e di cittadinanza attiva che è poi l'unico vero antidoto contro malessere e conflitto.



Storia di una trasformazione possibile

Nella diocesi di Ourense una cattedrale a energia verde

di MIREIA BONILLA

La diocesi di Ourense diventa pioniera, tra le diocesi spagnole, nel deciso impegno per le energie rinnovabili, raccogliendo la sfida che Papa Francesco lancia sia agli individui sia alle comunità nell'enciclica *Laudato si'*, in cui invita tutti a "prenderci cura" della nostra "casa comune" attraverso azioni concrete e decisioni che manifestino la volontà di orientarsi verso un altro stile di vita, più ecologico. «Con la società SolGaleo di Ourense abbiamo concluso un accordo valido per diverse istituzioni della diocesi di Ourense, affinché l'energia utilizzata nelle attività della Chiesa locale sia energia verde, cioè ottenuta completamente da fonte rinnovabile», spiega il delegato per l'economia della diocesi spagnola, don Raúl Alfonso. L'intento è che la «diocesi utilizzi energia che sia il più possibile etica nella sua produzione». Questo accordo ha già permesso di cambiare tipo di fornitura – dall'energia convenzionale all'energia verde – in 50 edifici e centri dipendenti dalla diocesi di Ourense tra cui il vescovado, la cattedrale, la casa sacerdotale, la casa degli esercizi, il centro di conservazione e restauro San Martín, diverse canoniche e varie par-

rocchie. Il fine ultimo è «quello di raggiungere tutte le parrocchie della diocesi, auspicando che i parroci lo considerino opportuno e che coincida con il loro modo di amministrare la loro realtà, ma sempre tenendo conto dei criteri etici che ci muovono ad agire in questo modo», assicura don Raúl.

La cattedrale di Ourense utilizza energia verde

Per i suoi edifici, la diocesi di Ourense ha optato per l'installazione di pannelli solari in modo da produrre energia fotovoltaica. «La SolGaleo garantisce che il 100% dell'energia fornita sia energia verde, energia ecologica», assicura don Raúl. «La stessa SolGaleo ha in corso di studio diversi progetti che poi sottopone alla nostra valutazione; questi progetti ci consentiranno, senza costi aggiuntivi, di generare autonomamente la maggior parte del fabbisogno energetico anche – dove possibile – negli edifici più rappresentativi».

Una conversione possibile

Questa conversione è stata possibile anche grazie al cambiamento di legislazione che è avvenuto in Spagna nel 2019, quando è stato approvato il Regio Decreto 244/2019 del 5 aprile. Come ha spiegato a

Vatican News il fondatore e presidente di SolGaleo, Germán Rodríguez-Saá, questa apertura elimina molti ostacoli che limitavano il concetto di "autoconsumo" inteso come la possibilità, da parte di un consumatore, di generare nel proprio ambiente – di non più di 500 metri – l'energia di cui ha bisogno, in conformità ai vincoli ai quali è soggetto il sito, alla capacità di radiazione solare, all'impatto del vento e alla posizione della casa. D'altra parte negli ultimi anni – grazie a una serie di gare d'appalto – il mercato delle energie rinnovabili ha ripreso vigore in termini di installazione, generazione e autoconsumo. «Negli ultimi due anni abbiamo fatto progressi notevoli e importanti perché sono stati rimossi gli ostacoli e sono stati pubblicati decreti e indette aste che hanno favorito l'installazione di nuovi centri per la produzione di megawatt eolici e fotovoltaici: le aspettative sono abbastanza buone», afferma il fondatore di SolGaleo.

Impegno economico e casa comune

Don Raúl, delegato per l'economia della diocesi, spiega che quando si studiano le diverse possibilità di migliorare l'offerta di ogni tipo di prodotto nelle istituzioni della



Chiesa «si valuta naturalmente il settore economico, ma è evidente che lo stesso settore economico, all'interno della Chiesa, è vincolato all'ambito morale». Con questa iniziativa, la diocesi di Ourense vuole rispondere all'appello che Papa Francesco lancia attraverso la *Laudato si'*: infatti, assicura don Raúl, «è molto importante ricordarsi della necessità della cura della casa comune quando si prendono decisioni di tipo economico e amministrativo, nell'impegno ulteriore di non arrecare danno né all'economia della Chiesa né a quella della diocesi».

«Questa iniziativa sicuramente rappresenta anche un gesto "sociale" nell'ottica della Chiesa di curare la casa comune in quest'epoca in cui il cambiamento climatico con tutte le sue conseguenze è fonte di gravi preoccupazioni;

vogliamo lasciare questo mondo non solo com'è, ma possibilmente anche un po' migliore a quelli che verranno dopo di noi: la questione è ormai veramente urgente», conclude don Raúl.

I tempi dell'iniziativa

Il costo più o meno alto nell'investimento per le energie rinnovabili e i tempi di ammortamento della spesa affrontata dipendono, ricorda il fondatore di SolGaleo, dalla curva di carico del cliente, cioè dalle sue abitudini di consumo. Allo stato attuale, l'investimento più vantaggioso – assicura Germán – è un'installazione "senza batterie": l'investimento infatti viene ammortizzato più rapidamente «quando facciamo coincidere i periodi di consumo con quelli di generazione». Per esempio: se un clien-

te consuma energia soprattutto in determinate ore del giorno, nel periodo estivo o comunque nei mesi da maggio a settembre, la sua installazione si ripagherà molto più velocemente di quella di un cliente che consuma in inverno, quando l'efficienza del pannello solare è molto più bassa e dove è più difficile far combaciare generazione e consumo di energia». «L'installazione dei pannelli solari è estremamente veloce ed estremamente sicura», dice ancora Germán. «Infatti – prosegue – uno dei vantaggi della tecnologia solare è che è modulare, cioè si può aumentare la potenza secondo le proprie esigenze e si può installare poco a poco come un puzzle, in modo molto sicuro ed efficiente». Germán assicura inoltre che la manutenzione è semplice. «Fondamentalmente, il successo degli impianti solari di autoconsumo, com'è il caso della diocesi di Ourense, risiede – aggiunge – nella manutenzione che consiste nel monitoraggio quotidiano, da remoto con tutti i software del caso, dei pannelli, oltre alla manutenzione preventiva annuale, che consiste nella pulizia dei pannelli e poco altro. Nel caso in cui ci sia qualche inconveniente, è sufficiente una manutenzione correttiva estremamente semplice».

In un libro di Simone Caleffi i rapporti fra Roma e Costantinopoli visti da «La Civiltà Cattolica»

Bere nello stesso calice

di ROBERTO CETERA

«**B**ere nello stesso calice, cioè poter celebrare insieme il sacrificio eucaristico, sintesi e corona della comune identificazione ecclesiale con Cristo. Noi pure lo abbiamo tanto desiderato! Ora questo incompiuto desiderio deve rimanere la sua eredità e il nostro impegno»: questo il desiderio accorato, ancorché lungi dall'essere tutt'oggi realizzato, che san Paolo VI ebbe a esprimere in morte del patriarca Atenagora. I due protagonisti di una stagione di rivivificazione ecumenica che è ormai entrata nella storia, per via

Rimanere separati significa far perdere sapore a chi è incaricato a essere sale della terra

della reciproca rimozione delle millenarie scomuniche. Una stagione che viene ripercorsa nell'arco dei trent'anni che vanno dal 1964 al 1995, attraverso la finestra testimoniale della rivista «La Civiltà Cattolica», nell'eccellente ricostruzione storica di Simone Caleffi, da poco uscita dalle stampe: *I rapporti tra il Papa e il Patriarca di Costantinopoli visti dalla «Civiltà Cattolica». L'ecumenismo come risposta alla cristianizzazione* (Todt, Tau Editrice, 2020, pagine 264, euro 15).

Come spesso accade nei grandi incontri della storia, l'avvio di questa stagione – rileva Caleffi – fu decisamente sospinto dal rapporto personale di grande stima e simpatia reciproca che si stabilì tra i due protagonisti e che si estese a ulteriori attori, come ben attesta il famoso umile gesto del bacio ai piedi del metropolita Melitone da parte del santo Pontefice, al termine della celebrazione eucaristica presieduta da Paolo VI nella Cappella Sistina il 14 dicembre 1974. L'esito di questo dialogo nella carità così avviato si ebbe l'anno successivo quando le diverse Chiese orto-

dosse diedero il loro assenso alla proposta del Patriarcato ecumenico di instaurare con la Chiesa cattolica un formale dialogo teologico e di istituire all'uopo delle commissioni preparatorie e un programma di confronto. Un dialogo che continuerà – ma a detta dell'autore con uno stile ormai stabilizzato – con i successivi due interlocutori: san Giovanni Paolo II e Demetrio I. Rilevante in tal senso fu il viaggio in Turchia che Papa Wojtyła compì nel novembre 1979 durante il

Queste visite e occasioni di dialogo col patriarca di Costantinopoli (il primo fra i patriarchi ortodossi) diverranno in qualche modo una tradizione quando anche Papa Benedetto XVI incontrerà il patriarca Bartolomeo I durante il suo viaggio in Turchia in occasione della festa di sant'Andrea del 2006. Nel corso di questo incontro i due leader spirituali firmano una solenne dichiarazione comune sull'incompatibilità assoluta di una qualsivoglia professione religiosa e la

partire dal punto di svolta (nel senso di una maggiore apertura e sintonia con l'ormai immimente stagione conciliare) che rappresentò, nel 1959, la nuova direzione della rivista del padre Roberto Tucci. Negli anni Sessanta, con gli articoli del futuro cardinale Bea e i resoconti del concilio e dei suoi documenti – in primis *Unitatis redintegratio* – la rivista dei gesuiti assumerà un ruolo decisamente più favorevole al dialogo ecumenico. E la gran parte delle fonti da cui Caleffi attinge per la sua ricostruzione dello sviluppo delle relazioni con i fratelli separati d'Oriente proviene appunto dagli archivi di Villa Malta, sede de «La Civiltà Cattolica».

Il volume ripercorre trent'anni (dal 1964 al 1995), una stagione di rivivificazione ecumenica

Lo studio di Caleffi (impreziosito da una ricca bibliografia, una prefazione del cardinale vicario Angelo De Donatis e una postfazione del vicedirettore de «La Civiltà Cattolica» padre Giancarlo Pani) rileva nelle conclusioni come le maggiori difficoltà di dialogo occupino più l'aspetto di una cultura e mentalità ancora distanti, piuttosto che dei distinguo teologici. Paradossalmente il confronto coi cristiani di orientamento protestante, pur essendo teologicamente più complesso, risulta alla fine agevolato dalla comune appartenenza alla cornice culturale occidentale. Così come, fin dall'inizio dello scisma, la sostanza del confronto ecumenico sia stata inquinata dai diversi contesti politici entro cui si è storicamente realizzata. Una ricerca, in conclusione, quella di Caleffi, da suggerire – per la sua ampiezza, documentazione e linearità di esposizione – a chi voglia comprendere i termini reali del confronto ecumenico tra latini e ortodossi nella storia e nell'oggi, sempre nella viva tensione della ricerca di una definitiva unità.



Paolo VI con il patriarca Atenagora

quale, come riportato da «La Civiltà Cattolica», il Papa ebbe a esprimersi con una frase che tutt'oggi è considerata la vera chiave e il punto di svolta di tutto il discorso sull'ecumenismo: «La domanda che dobbiamo porci non è tanto se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati». Perché in effetti rimanere separati significa disperdere valore e utilità, cioè far perdere sapore a chi pure è incaricato a essere sale della terra e rischia di essere gettato via e calpestato (Matteo, 5, 13). E così rilevante pure fu il ricambio della visita che, otto anni più tardi, nel 1987, il patriarca Demetrio rese a Giovanni Paolo II a Roma.

pratica della violenza. In questa stessa dichiarazione, trattando poi il tema dell'evoluzione delle relazioni tra le rispettive confessioni cristiane verrà detto e sottoscritto con umile senso autocritico: «[...] Non abbiamo ancora tratto da questo atto (la reciproca rimozione delle antiche scomuniche stabilita da Atenagora e Paolo VI, ndr) tutte le conseguenze positive che ne possono derivare per il nostro cammino verso la piena unità».

L'ultima parte del libro di don Simone Caleffi è dedicato all'osservatorio privilegiato di tutte queste vicende di confronto ecumenico che ha rappresentato nei trent'anni osservati «La Civiltà Cattolica», a



Un sondaggio in tempo di pandemia

La Bibbia fa la differenza

LONDRA, 1. Leggere la Bibbia fa una grande differenza, anche su come i cristiani stanno vivendo la pandemia di coronavirus: è quanto emerge dal recente sondaggio condotto dal Christian Research Institute per conto della Bible Society, secondo il quale il 42 per cento degli intervistati ha riferito di aver nutrito maggiore speranza in Dio durante la crisi sanitaria. Circa il 28 per cento di loro ha affermato che la lettura della Bibbia ha accresciuto la loro confidenza nel futuro, mentre il 63 per cento ha detto che ciò ha permesso alla loro fiducia di non diminuire. Lo studio, riferisce Riforma.it, rivela inoltre che il 23 per cento degli intervistati ha avvertito un miglioramento del proprio benessere mentale, mentre il 33 per cento dei giovani di età compresa tra i 16 e i 24 anni ha indicato che leggere la Bibbia li ha aiutati a sentirsi meno soli. Più generalmente il sondaggio riferisce che durante la pandemia le persone hanno letto di più la Bibbia (circa il 35 per cento degli intervistati). L'aumento maggiore è stato registrato tra la fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni, dove più della metà (53 per cento) ha dato maggiore attenzione alle Sacre Scritture. Oltre a leggere di più, le persone si rivolgono al testo sacro anche più frequentemente rispetto a prima della pandemia: un quarto degli intervistati ha detto di aver letto la Bibbia

«più volte al giorno», e la metà invece di averlo fatto quotidianamente.

Sebbene molte persone stiano ancora leggendo le Sacre scritte in edizioni stampate, altre si stanno rivolgendo a nuove tecnologie. Il 23 per cento ora usa un'app, il 30 per cento ascolta i contenuti in podcast, mentre il 59 per cento ha affermato di aver visualizzato più video relativi alla Bibbia o di aver iniziato a guardarli. Una delle app di maggior successo è YouVersion: comparsa nel 2008, oggi mette a disposizione gratuitamente e senza pubblicità ben 2.022 versioni delle Sacre scritte in 1.351 lingue, grazie al sostegno dei propri partner e di centinaia di persone (predicatori, leader di Chiese, ma anche cantanti, conduttori radiofonici, youtuber, scrittori).

«È incoraggiante vedere che la Bibbia abbia dato alle persone speranza e fiducia», ha dichiarato il pastore e teologo britannico Andrew Ollerton, autore di «The Bible Course», un corso online che offre diverse sessioni interattive attraverso la piattaforma Zoom, con insegnamenti, riflessioni personali, discussioni di gruppo, letture quotidiane. «La Bibbia ha la capacità di essere un punto di riferimento in tempi incerti – prosegue il responsabile, membro della Bible Society – è come se, sentendoci sbalottati in mare, avessimo ritrovato uno scoglio su cui stare».

Liturgia e carità

L'opera della Chiesa ortodossa romana nell'ultimo anno segnato dalla crisi sanitaria

Il corrispettivo di 38 milioni di euro speso (con un aumento del 17,6 per cento rispetto al 2019), 2135 dipendenti di diocesi e organizzazioni ecclesiastiche coinvolti e più di 14.500 volontari mobilitati per fornire servizi di assistenza sociale a quasi 138.000 beneficiari tra bambini, anziani e altre persone vulnerabili: questa, in estrema sintesi, l'opera caritativa della Chiesa ortodossa romana nel 2020, illustrata nei giorni scorsi direttamente dal patriarca Daniele durante la riunione dell'Assemblea nazionale della Chiesa, organo deliberativo centrale per le questioni amministrative, sociali, culturali, economiche e patrimoniali.

«Non comincio parlando della storia dei filantropi ma con gli atti di filantropia, perché è necessario dimostrare con i fatti quanto essa sia importante», ha detto il patriarca nel suo intervento, sottolineando come sia stato «un grande sforzo» che «ha mostrato la preoccupazione della Chiesa per aiutare i bisognosi». Un anno, il 2020, segnato dalla pandemia di covid-19 e dalle restrizioni introdotte in tale contesto, che ha sottoposto l'intera società romana a una «prova speciale». Durante questo periodo, la Chiesa

ortodossa ha lavorato «con grande devozione e dedizione», moltiplicando la preghiera, gli atti socio-filantropici e le misure per proteggere la salute delle persone: «La liturgia – ha spiegato Daniele – deve essere completata con la filantropia e la filantropia deve essere illuminata e santificata dalla liturgia».

La sessione plenaria dell'Assemblea della Chiesa è stata seguita dalle riunioni delle singole commissioni e dalla presentazione delle loro relazioni. L'organismo nazionale comprende tre rappresentanti

di ciascuna diocesi, un ecclesiastico e due laici, delegati dalle assemblee diocesane in Romania e dall'estero.

Il rapporto 2020, intitolato *Nella lotta contro la pandemia la Chiesa ha intensificato la preghiera, la filantropia e la protezione della salute umana*, evidenzia che, oltre ai servizi sociali attraverso i suoi programmi caritativi, la Chiesa ortodossa ha offerto il corrispettivo (la moneta ufficiale è il leu) di 38 milioni di euro in aiuti materiali, importo che non comprende le spese per le numerose attività caritative di parrocchie e monasteri,

spesso non segnalate ai centri diocesani. «Dall'aiuto finanziario o materiale all'invio di dispositivi di protezione sanitaria dove era più necessario, alla preghiera, incoraggiando e confortando i malati, soli o in lutto, la Chiesa ortodossa romana, nel suo insieme, attraverso gerarchi, clero, volontari e semplici credenti, ha intensificato gli sforzi per rispondere con urgenza ed efficacia alla crisi causata dalla pandemia di covid-19», ha detto il patriarca, elogiando tutti coloro che hanno lavorato direttamente o sostenuto l'opera della Chie-

sa.

La sessione ha preceduto la riunione del sinodo della Chiesa ortodossa romana che ha deciso, fra l'altro, di dichiarare il 2022 «Anno solenne di preghiera nella vita della Chiesa e del cristiano» nonché anno commemorativo dei santi Simeone il nuovo teologo, Gregorio Palamas e Paisio di Neamt. Verrà inoltre avviato il processo di canonizzazione di diversi confessori romeni e di grandi ecclesiastici missionari durante il comunismo, in vista del 2025, quando si celebreranno il 140° anniversario dell'autocefalia della Chiesa ortodossa romana e il 100° anniversario dell'istituzione del patriarcato. (giovanni zavatta)

Verso il viaggio del Papa in Iraq

Un futuro da scrivere oltre la cenere delle guerre

di AMEDEO LOMONACO

Quella irachena è una storia legata ai popoli della Mesopotamia, ai Persiani, agli Arabi, ai Mongoli, all'Impero ottomano. E alla presenza dei cristiani che, nel territorio dell'attuale Iraq, trae origine dalla predicazione di san Tommaso apostolo, giunto in Mesopotamia dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo. Una storia plurisecolare segnata da conquiste, invasioni e guerre.

Dai popoli della Mesopotamia al regime di Saddam Hussein

Le radici dell'Iraq sono unite alla Mesopotamia, ad antiche civiltà. Tra il quarto millennio e il sesto secolo avanti Cristo il suo territorio è abitato dai Sumeri, dagli Accadi, dagli Assiri e dai Babilonesi. Il dominio dei Persiani e quello del conquistatore macedone Alessandro Magno, nel quarto secolo avanti Cristo, precedono un periodo turbolento: il

dell'attuale Iraq è posto sotto il controllo dell'amministrazione britannica. Nel 1921, l'Iraq diventa una monarchia costituzionale. Nel 1958, con un colpo di Stato, il generale Abd al-Karim Qasim proclama la Repubblica. Pochi anni dopo, nel 1963, un nuovo colpo di Stato porta al potere il partito Baath che si ispira ai principi del socialismo. Dal 1968 l'Iraq viene governato da Ahmed Hassan al-Bakr e dal 1979 da Saddam Hussein, nato nel 1937 in un villaggio nel distretto di Tikrit e appartenente alla minoranza sunnita. Sale al potere utilizzando come slogan l'espressione panarabismo, per intendere un processo che metta insieme tutti i popoli arabi. Gli anni Settanta sono anche quelli in cui le ingenti ricchezze legate al petrolio assumono, sullo scacchiere internazionale, una rilevanza non solo economica ma anche politica.

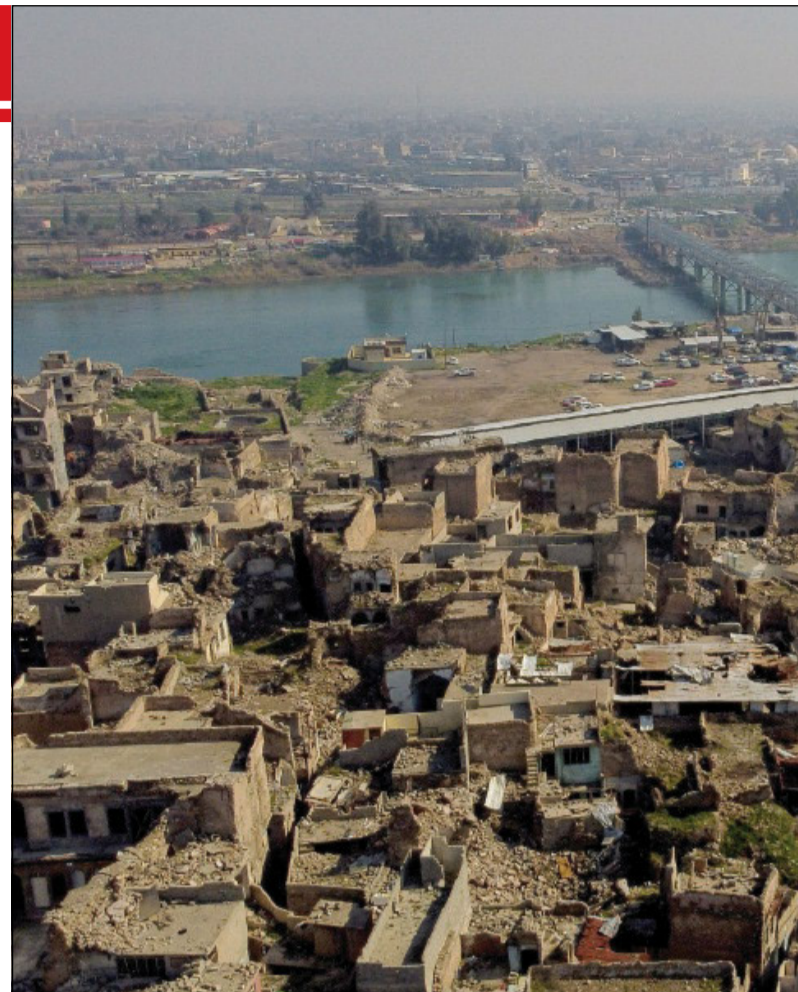
La guerra tra Iran e Iraq

Poco dopo la presa del potere da parte di Saddam Hussein

meglio equipaggiato di quello iraniano, che però può contare su un maggior numero di soldati. La popolazione civile non è risparmiata dalle atrocità della guerra. A partire dal 1984, varie città iraniane e irachene subiscono bombardamenti sempre più pesanti. Nell'agosto 1988 i due Paesi, con sistemi economici in gran parte compromessi a causa delle spese sostenute per finanziare la guerra, firmano il cessate-il-fuoco. È l'epilogo di un conflitto costato la vita, secondo varie fonti, ad almeno un milione di persone.

Prima guerra del Golfo

Dopo quella del 1980, un'altra estate è il preludio di un ulteriore e drammatico capitolo della storia irachena. È il mese di agosto del 1990. Sono trascorsi due anni dalla fine della guerra tra Iraq e Iran. Il mondo geopolitico, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, è in rapida trasformazione. In questo delicato scenario la fine degli anni '80 fa registrare in Iraq l'aumento delle



Veduta aerea di un quartiere di Mosul (Reuters)

chene varcano il confine.

Comincia il primo conflitto in diretta televisiva. Le immagini dei cittadini del Kuwait in fuga, e quelle successive di altri drammatici momenti della guerra come i pozzi petroliferi dati alle fiamme dalle truppe irachene, fanno il giro del mondo. L'Onu adotta immediatamente due risoluzioni. Con la prima chiede il ritiro dei soldati iracheni. Nella seconda autorizza l'embargo del commercio con l'Iraq. A novembre il governo di Baghdad riceve un ultimatum dalle Nazioni Unite: se entro il 15 gennaio le truppe irachene non lasceranno il Kuwait, scatterà un'offensiva. Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio comincia un'operazione militare condotta da forze di una coalizione guidata dagli Stati Uniti. Prima bombardamenti aerei e poi l'intervento di truppe di terra piegano la resistenza dell'esercito iracheno. Il Kuwait viene liberato. Il conflitto termina il 28 febbraio del 1991. Il presidente americano George H. W. Bush, dichiara che sono stati raggiunti gli obiettivi delle forze alleate: Saddam Hussein accetta il cessate-il-fuoco senza condizioni. Le Nazioni Unite confermano le sanzioni economiche. Ma il regime di Saddam Hussein non viene rovesciato.

Tra due guerre

Subito dopo la fine della prima guerra del Golfo viene confermato l'embargo economico. Successivamente viene istituito dall'Onu il programma Oil for food per consentire all'Iraq di vendere petrolio in cambio di generi alimentari. Per la popolazione civile è un periodo di grandi sofferenze. Secondo un rapporto dell'Unicef pubblicato nel 1998 ogni mese in Iraq muoiono quattromila bambini come conseguenza delle sanzioni economiche. Le medicine, così come i vaccini, arrivano in maniera molto sporadica e discontinua. Nel policlinico universitario di Baghdad, il più grande e attrezzato ospedale del Paese, mancano infrastrutture basilari. Dopo l'attacco terroristico compiuto l'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti, lo scenario diventa ancora più complesso. Il governo statunitense accusa il regime iracheno di produrre armi di distruzione di massa e di collaborare con

l'organizzazione terroristica Al Qaeda. Accuse che, in seguito, non troveranno riscontri. Le autorità statunitensi riveleranno infatti che non c'era una prova formale della cooperazione tra il governo iracheno e gruppi fondamentalisti di matrice islamica. Gli ispettori dell'Onu confermeranno inoltre che non erano state trovate armi di distruzione di massa. Ma nel 2003 si apre, comunque, un nuovo conflitto. Ancora una volta riecheggia in Iraq il tragico rumore delle armi.

Seconda guerra del Golfo

È il 20 marzo 2003. All'alba prende il via la seconda guerra del Golfo. Le prime truppe statunitensi di terra arrivano nel territorio iracheno dal Kuwait. Alle operazioni belliche prendono parte circa 150.000 soldati statunitensi e militari di altri Paesi. La coalizione internazionale, guidata dagli Stati Uniti, sconfigge, in poco più di un mese, la resistenza irachena. Le operazioni militari legate alla seconda guerra del Golfo vengono ufficialmente considerate concluse il primo maggio del 2003. Il partito Baath viene bandito. Saddam Hussein fugge da Baghdad e a dicembre viene catturato in un rifugio sotterraneo in un villaggio non lontano dalla sua città natale, Tikrit. In seguito viene condannato a morte da un tribunale iracheno, creato *ad hoc*, per crimini di guerra e contro l'umanità. Tra i drammatici eventi al centro del processo, anche il massacro di 148 sciiti nella città di Dujail, avvenuto nel 1982. La sentenza viene eseguita il 30 dicembre del 2006. All'indomani della seconda guerra del Golfo, si apre in Iraq un'altra drammatica pagina.

Nascita del sedicente Stato islamico

Dopo la fine del regime di Saddam Hussein, l'Iraq è dilaniato da una lunga serie di attentati e violenze. La guerriglia si rafforza e continui scontri tra gruppi sciiti e sunniti rendono il Paese ancora più instabile. In questo scenario, crescono organizzazioni che sostengono l'islamismo radicale. Il 29 giugno del 2014 Abu Bakr al-Baghdadi proclama dalla moschea di al Nuri, a Mosul, la nascita di un califfato in un territorio che com-

Il Paese arabo, meta del viaggio apostolico di Papa Francesco in programma dal 5 all'8 marzo prossimi, è una terra dove la vita del popolo, portatore di uno straordinario patrimonio non solo culturale, è stata stravolta da un susseguirsi di laceranti e dolorosi conflitti

prende la Siria nord orientale e la regione occidentale dell'Iraq: subito dopo la creazione di questo Stato, sono milioni le persone che vivono sotto il controllo dei miliziani di al-Baghdadi. Viene imposta la legge islamica, la sharia. Alcune minoranze, tra cui quella degli Yazidi, vengono perseguitate. La capitale di fatto dello Stato islamico, che controlla anche alcuni pozzi petroliferi, è la città di Raqqa, nel nord della Siria. I suoi miliziani e seguaci compiono anche drammatici attentati all'estero, in Occidente. Tra questi, gli attacchi terroristici che il 13 novembre del 2015 hanno sconvolto Parigi provocando la morte di 137 persone. Proprio a partire dal 2015, lo Stato islamico comincia a perdere terreno. In Iraq in particolare, le offensive dell'esercito iracheno e i radi aerei americani portano alla riconquista di diverse città, tra cui Tikrit, Ramadi e Falluja. Il 9 dicembre 2017 il premier iracheno al-Abadi dichiara ufficialmente vinta la guerra contro i miliziani del sedicente Stato islamico.

In attesa di Francesco

L'Iraq che attende Papa Francesco è un Paese ancora profondamente ferito dalle guerre che hanno funestato la sua storia recente. Il Paese resta tra i primi Stati, a livello mondiale, per riserve di petrolio. Ma gran parte degli oltre 40 milioni di abitanti vive in povertà nonostante queste ingenti ricchezze. Dal 7 maggio del 2020 il premier iracheno è Mustafa Al Kadhimi. Il primo ministro ha rimarcato più volte la pluralità culturale e religiosa dell'Iraq. «Noi iracheni – ha dichiarato nei giorni scorsi il premier le cui parole sono state riprese dall'agenzia Fides – siamo forti nella nostra pluralità e rimarremo come simbolo di coesistenza, tolleranza e vera cittadinanza, nonostante tutte le insidie dei gruppi oscuri che hanno fallito nei loro progetti di distruzione del nostro stupendo Paese».

«La presenza delle comunità cristiane autoctone in Iraq fin dai tempi apostolici – ha inoltre sottolineato il premier Al Kadhimi – conferma la capacità di apertura che connota le civilizzazioni succedutesi fin dai tempi antichi nello spazio territoriale della Mesopotamia».



Le rovine della chiesa Al-Taheera di Mosul (Reuters)

controllo del territorio dell'odierno Iraq è conteso, nel secondo e nel terzo secolo, dalla popolazione dei Parti e dall'Impero romano. Nel settimo secolo dopo Cristo la storia dell'attuale Iraq è legata all'espansione islamica e alla conquista degli Arabi. Nell'ottavo secolo Baghdad diventa la capitale del califfato degli Abbasidi. La dinastia abbaside termina poi nel tredicesimo secolo con l'invasione dei Mongoli. Nel XVI secolo i Turchi guidati dal sultano Solimano il Magnifico conquistano Baghdad e il territorio iracheno confluisce nell'Impero ottomano. I secoli successivi sono segnati dalle incursioni dei Beduini e dal parziale dominio di altre potenze, tra cui quelle dei Persiani e dei Mamelucchi.

Baghdad, museo nazionale iracheno

Dopo il primo conflitto mondiale e la sconfitta dell'Impero ottomano, comincia un periodo in cui il territorio

sein ha inizio, nel 1980, un sanguinoso conflitto tra l'Iraq e uno Stato non arabo, l'Iran. Quest'ultimo Paese, dopo la rivoluzione contro lo scia Mohammad Reza Pahlavi guidata dal religioso sciita Ruhollah Khomeini, ha un esercito ridimensionato per capacità e armamenti rispetto a quello degli anni precedenti. Nei piani elaborati dai generali iracheni, il conflitto sarebbe durato pochi giorni. Ma il 22 settembre 1980 scoppia una guerra che durerà 8 anni. Saddam Hussein ordina alle truppe irachene di varcare il confine e di invadere il territorio del Khuzestan, una regione iraniana ricca di giacimenti petroliferi e abitata anche da etnie di origine araba. La scintilla che innesca il conflitto è legata alla questione del diritto di navigazione di un fiume, chiamato Shatt al Arab dagli iracheni e Arvand dagli iraniani. Formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, sfocia nel Golfo Persico. L'esercito iracheno è

tensioni politiche, una crescente povertà e una disoccupazione galoppante. Tra i costi della guerra contro l'Iran ci sono anche i debiti contratti con altri Paesi del Golfo, tra cui il Kuwait, per oltre 70 miliardi di dollari. Il Paese è sull'orlo della bancarotta. Saddam Hussein, rivolgendosi alla Lega Araba, invoca la cancellazione del debito affermando che il suo Paese ha combattuto contro l'Iran, definito una minaccia per gli Stati della regione. Accusa inoltre il Kuwait di aver estratto illegalmente petrolio dai pozzi lungo il confine. E sostiene che Emirati Arabi e Kuwait superano deliberatamente i tetti di estrazione del greggio al fine di danneggiare economicamente l'Iraq. Pochi giorni dopo queste dichiarazioni, 100 mila soldati iracheni sono già dislocati alla frontiera. Sono pronti ad invadere il Kuwait, un piccolo Stato che possiede il 20% dei giacimenti petroliferi mondiali. Il 2 agosto del 1990 le truppe ira-

Vicinanza ai poveri e agli ultimi con lo stile di Dio: l'ha raccomandata il Papa ai volontari del Centro Franciscano di Solidarietà di Firenze, ricevuti in udienza nella Sala Clementina lunedì mattina, 1° marzo. Ecco il suo discorso.

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di accogliere tutti voi del Centro Franciscano di Solidarietà, e ringrazio la vostra Presidente, Maria Eugenia Ralletto, per le sue parole di saluto. Parole semplici, parole francescane quelle che ha detto, ma proprio consistenti: grazie.

Da tanti anni, nella città di Firenze, svolgete un prezioso servizio di ascolto e di vicinanza alle persone che si trovano in condizioni economiche e sociali difficili: famiglie che devono affrontare disagi di vario genere; anziani o persone disabili che hanno bisogno di sostegno e di compagnia. Desidero anzitutto dirvi "grazie" per questo. In un mondo che tende a correre a due velocità, che da una parte produce ricchezza ma, dall'altra, genera disuguaglianza, voi siete un'efficace opera di assistenza, basata sul volontariato, e, allo sguardo della fede, siete tra quelli che gettano i semi del Regno di Dio.

Gesù, infatti, venendo nel mondo e annunciando il Regno del Padre, si è avvicinato con compassione alle ferite umane. Si è fatto vicino soprattutto ai poveri, a coloro che erano emarginati e scartati; si è fatto vicino agli sfiduciati, agli abbandonati e agli oppressi. Ricordiamo le sue parole: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho



Udienza al Centro francescano di solidarietà di Firenze

Vicini ai poveri e agli ultimi con lo stile di Dio

avuto sete e mi avete dato da bere, [...] ero nudo e mi avete vestito» (Mt 25, 35-36). Così, Cristo ci ha svelato il cuore di Dio: è un Padre che vuole custodire; Dio è un Padre che vuole custodire tutti noi; difendere e promuovere la dignità di ogni suo figlio e figlia, e che ci chiama a costruire le condizioni umane, sociali ed economiche perché nessuno venga escluso o calpestato nei suoi diritti fondamentali, nessuno debba soffrire per la mancanza del pane materiale o per la solitudine.

In questa opera siete ispirati dalla testimonianza luminosa di San Francesco d'Assisi, che praticò la fraternità universale e «dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai

malati, agli scartati, agli ultimi» (Enc. *Fratelli tutti*, 2). Cercando di seguire il suo esempio, voi portate avanti da quasi quarant'anni questo servizio, che è un segno concreto di speranza, e anche segno di contraddizione nella trafficata vita della città, dove tanti si ritrovano soli con la propria povertà e sofferenza. Un segno che riscuote le coscienze assopite e invita a uscire dall'indifferenza, ad avere compassione di chi è ferito, a chinarsi con tenerezza su chi è schiacciato dal peso della vita. E abbiamo detto le tre parole che proprio sono lo stile di Dio: vicinanza – Dio si avvicina –, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio e questo dovrebbe essere il vostro stile. Vicinanza, com-

passione e tenerezza.

Cari amici, andate avanti con coraggio nel vostro lavoro! Chiedo al Signore di sostenerlo, perché sappiamo che il nostro buon cuore e le nostre forze umane non bastano. Prima delle cose da fare e oltre a queste, quando siamo davanti a una persona povera siamo chiamati a un amore che ce la fa sentire nostro fratello, nostra sorella; e ciò è possibile grazie a Cristo, presente proprio in quella persona. Vi assicuro la mia preghiera perché il Signore, per intercessione di San Francesco, vi conservi sempre la gioia di servire, la gioia di avvicinarvi, la gioia di avere compassione, la gioia di fare le cose con tenerezza. E per favore, anche voi pregate per me. Grazie.

Una riflessione ispirata dall'episodio evangelico della Trasfigurazione

Cambiamento

di MAURIZIO GRONCHI

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime» (Marco 9, 2-3). Trasfigurazione traduce il termine greco "metamorfosi" che qui indica il cambiamento nell'aspetto, la modifica della forma. Cambiare e al tempo stesso rimanere se stessi è la sfida dell'esistenza umana, dal fiore dell'infanzia alla maturità della vecchiaia. Tutto di noi è già nell'embrione, eppure diventeremo anche altro, e dipenderà da molti fattori. Difficile sapere quale percentuale ha la componente dell'esperienza rispetto a quella biologica. Potremmo anche essere contemporaneamente prigionieri liberi: da una parte condizionati, dall'altra capaci di autodeterminarci. Sicuramente sono le relazioni a plasmarci, a cominciare da quelle più antiche, genitoriali, principalmente materne.

Esistono però anche mutamenti involontari, totalmente indipendenti da noi. Può darsi che non siamo responsabili delle situazioni in cui ci

momento di discernere. Da ciò che siamo disposti a cambiare, senza rinunciare alla speranza, dipende il futuro.

In altre parole, si tratta di decidere tra «Resistenza e resa» – come recita il titolo di un libro di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo, morto nel Campo di concentramento di Flossenbürg – il quale scriveva: «L'essenza dell'ottimismo non è soltanto guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tenere alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, il futuro lo rivendica a sé. [...] Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Limus Nirmal Gomes, della Compagnia di Gesù, vescovo emerito di Baruiipur, in India, è morto nelle prime ore di sabato 27 febbraio nel St. Xavier's college a Calcutta. Aveva 99 anni: era infatti nato il 7 settembre 1921 a Boro Golla, nell'arcidiocesi di Dhaka, in Bangladesh. Entrato tra i gesuiti il 26 giugno 1942, era divenuto sacerdote il 21 novembre 1954. Nominato primo vescovo di Baruiipur il 30 maggio 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 novembre. E il 31 ottobre 1995 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state lunedì 1 marzo nella cattedrale di Baruiipur. In precedenza una messa era stata celebrata nella chiesa di Santa Teresa a Calcutta dove era stato giovane parroco.



Marco Pino da Siena «Trasfigurazione» (1577)

troviamo, ma potremmo diventarlo se non faremo nulla per cambiarle. I cambiamenti di solito fanno paura: quella che per il bruco è una tragedia, per la farfalla è l'inizio del mondo. Qualcuno ritiene che rimanere sempre delle stesse convinzioni sia coerente, qualcun altro invece pensa che sia meglio adattarsi. Si potrebbe anche concludere che sia solo questione di carattere: il pauroso è prudente, il coraggioso azzarda. Con questa alternativa però si esclude l'irrinunciabile necessità di essere flessibili, che bene o male vale per tutti.

Per trovare una via, così pregava san Tommaso Moro: «Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto la saggezza di saperle distinguere». Forse il problema non sta in ciò che accade mio malgrado, ma quel che ci faccio con ciò che accade. Qual è allora il criterio per scegliere tra immobilismo e cambiamento? Chi ha degli obiettivi fa di tutto, con la speranza di raggiungerli. Allo stesso tempo, però, intervengono elementi di disturbo, ostacoli che si frappongono, allora è il

Dedicato ai vizi e alle virtù il nuovo libro-intervista di don Marco Pozza con il Pontefice

Una fede senza dubbi non va

Dei vizi e delle virtù (Rizzoli editore) è il titolo del nuovo libro-intervista di don Marco Pozza con Papa Francesco in uscita il 2 marzo. Il cappellano del carcere di Padova ha conversato con il Pontefice per una trasmissione televisiva che verrà proposta prossimamente su Nove e si snoda attraverso 7 episodi dedicati al confronto tra vizi e virtù. I contenuti del libro sono stati anticipati oggi dal quotidiano italiano «Corriere della Sera».

Il filo della riflessione segue la rappresentazione delle sette virtù e dei vizi opposti che Giotto ha dipinto nella Cappella degli Scrovegni: giustizia/ingiustizia, forza/incostanza, temperanza/ira, prudenza/stoltezza, fede/infedeltà, speranza/disperazione, carità/gelosia. Afferma Francesco: «Ci sono persone virtuose, ci sono persone viziose, ma la maggioranza è un misto di virtù e vizi. Alcuni sono bravi in una virtù ma hanno qualche debolezza. Perché siamo tutti vulnerabili. E questa vulnerabilità esistenziale dobbiamo prenderla sul serio. È importante saperlo, come guida del nostro cammino, della nostra vita».

L'ira e il bullismo

L'ira distrugge, spiega il Papa nel libro. «L'ira è una tempesta il cui scopo è distruggere. Pensiamo al bullismo fra i giovani. Il bullismo oggi è terribile. È molto presente nelle scuole. Anche i piccoli hanno la capacità di distruggere l'altro. (...) Il bullismo nasce quando invece di cercare la propria identità si sminuisce e si attacca l'identità altrui. E quando nei gruppi giovanili, a scuola, nei quartieri avvengono episodi di aggressione, di bullismo, si vede la povertà dell'identità di chi aggredisce. L'unico modo per "guarire" dal bullismo è condividere, vivere insieme, dialogare, ascoltare l'altro, prendersi del tempo perché è il tempo che fa la relazione. Ognuno di noi ha qualcosa di buono da dare all'altro, ognuno di noi ha bisogno di ricevere qualcosa di buono dal-

l'altro».

Il diluvio biblico e quello che rischiamo

Francesco parla poi dell'ira di Dio, che «è contro l'ingiustizia, contro Satana. È rivolta contro il male, non quello che deriva dalla debolezza umana, ma il male di ispirazione satanica: la corruzione generata da Satana, dietro al quale vanno singoli uomini, singole donne, intere società. L'ira di Dio intende portare giustizia, "pulire". Il diluvio è il risultato dell'ira di Dio, lo dice la Bibbia. È una figura dell'ira di Dio, che secondo la Bibbia ha visto troppe cose brutte e decide di cancellare l'umanità». Il Papa spiega che quello biblico, secondo esegeti e biblisti, «è un racconto mitico. Ma il mito è una forma di conoscenza». Mentre per gli archeologi «il diluvio è un racconto storico perché hanno trovato tracce di un'inondazione nei loro scavi. Un diluvio grande, forse a causa di un innalzamento della temperatura e dello scioglimento dei ghiacciai: quello che succederà adesso se proseguiamo sulla stessa strada. Dio ha scatenato la sua ira, ma ha visto un giusto, l'ha preso e l'ha salvato. La storia di Noè dimostra che l'ira di Dio è anche salvatrice».

La prudenza

Francesco parla poi della prudenza. «Per alcuni la prudenza sarebbe una virtù pura, senza contaminazione. È come se fosse un ambiente sterilizzato. La prudenza però è la virtù del governo. Non si può governare senza prudenza, anzi. Chi governa senza prudenza governa male e fa cose brutte, prende decisioni cattive, che distruggono il popolo, sempre. La prudenza nel governo non è sempre equilibrio. Talvolta la prudenza dev'essere squilibrata, per prendere decisioni che producano un cambiamento. Però la prudenza è una virtù essenziale per chi governa: gli uomini sono passionali, e c'è bisogno di qualcosa che ci dica "Fermati,

fermati a pensare". Non è così facile avere prudenza. Ci vuole tanta riflessione, tanta preghiera, ma soprattutto ci vuole empatia. L'asettico, diciamo quello che non si sporca mai, quello che si lava nel disinfettante, non è il vero prudente. La prudenza va di pari passo con la simpatia, con l'empatia, per le situazioni, le persone, il mondo, i problemi (...)».

La fede e i dubbi

Significativo, tra gli stralci del libro anticipati dal «Corriere della Sera», anche quello dedicato ai dubbi che possono accompagnare la vita del credente. «Può la fede crescere di pari passo con il dubbio?» si chiede Papa Francesco. «Succede perché siamo umani, e la fede è un dono talmente grande che, quando lo riceviamo, non riusciamo a crederci. Sarà una cosa possibile? Il diavolo ti mette i dubbi, poi la vita, poi le tragedie: perché Dio permette questo? Ma una fede senza dubbi non va. Pensa a santa Teresina del Bambin Gesù: credi che non avesse dei dubbi? Leggi il finale della sua vita. Dice che, nei momenti più brutti della sua malattia, chiedeva di portare acqua benedetta sul letto, prendere il cero benedetto per allontanare il nemico. Il problema è quando non hai pazienza. Gesù uomo, nell'Orto degli ulivi, era forse contento? "Perché mi hai abbandonato?". Pensare di essere abbandonati da Dio è un'esperienza di fede che hanno avuto tanti santi e anche tante persone di oggi, che si sentono abbandonate da Dio, ma non perdono la fede. Custodiscono il dono: in questo momento non sento nulla, ma custodisco il dono della fede. Al cristiano che non è mai passato attraverso questi stati d'animo qualcosa, perché vuol dire che si accontenta. Le crisi di fede non sono mancanze contro la fede. Al contrario, rivelano il bisogno e il desiderio di entrare sempre di più nella profondità del mistero di Dio. Una fede senza queste prove mi fa dubitare che sia vera fede».

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il Signor

CZESŁAW WALCZAK

padre di Monsignor Roman Walczak, Consigliere della Nunziatura Apostolica in Italia
I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Monsignor Walczak e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

†
S.E. Monsignor Emil Paul Tschering, Nunzio Apostolico in Italia, e Mons. Giuseppe Trentadue, Consigliere, insieme alla Comunità Religiosa e ai Collaboratori della Nunziatura Apostolica, si uniscono in affettuosa preghiera al dolore di Monsignor Roman Walczak, Consigliere della medesima Rappresentanza Pontificia, per la morte del caro padre

Signor

CZESŁAW WALCZAK

I funerali saranno celebrati mercoledì 3 marzo a Konin in Polonia.

All'Angelus della seconda domenica di Quaresima

Nigeria: appello del Papa per le ragazze rapite

Unendo la propria «voce a quella dei vescovi della Nigeria», al termine dell'Angelus del 28 febbraio il Papa ha condannato «il vile rapimento di 317 ragazze» in una scuola nel nord-ovest del Paese africano. Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano per la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media, Francesco l'ha introdotta con una meditazione sul Vangelo della Trasfigurazione proposto dalla liturgia della seconda domenica di Quaresima. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa seconda domenica di Quaresima ci invita a contemplare la trasfigurazione di Gesù sul monte, davanti a tre dei suoi discepoli (cfr. Mc 9, 2-10). Poco prima, Gesù aveva annunciato che, a Gerusalemme, avrebbe sofferto molto, sarebbe stato rifiutato e messo a morte. Possiamo immaginare cosa dev'essere successo allora nel cuore dei suoi amici, di quegli amici intimi, i suoi discepoli: l'immagine di un Messia forte e trionfante viene messa in crisi, i loro sogni vengono infranti, e li assale l'angoscia al pensiero che il Maestro in cui avevano creduto sarebbe stato ucciso come il peggiore dei malfattori. E proprio in quel momento, con quell'angoscia dell'anima, Gesù chiama Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta con sé sulla montagna.

Il Vangelo dice: «Li condusse sul monte» (v. 2). Nella Bibbia, sempre il monte ha un significato speciale: è il luogo elevato, dove cielo e terra si toccano, dove Mosè e i profeti hanno fatto l'esperienza straordinaria dell'incontro con Dio. Salire al monte è avvicinarsi un po' a Dio. Gesù sale verso l'alto insieme ai tre discepoli e si ferma in cima al monte. Qui, Egli si trasfigura davanti a loro. Il suo volto raggianti e le sue vesti splendide, che anticipano l'immagine da Risorto, offrono a quegli uomini impauriti la luce, la luce della speranza, la luce per attraversare le tenebre: la morte non sarà la fine di tutto, perché si aprirà alla gloria della Risurrezione. Dunque, Gesù annuncia la sua morte, li porta sul monte e fa vedere loro cosa succederà dopo, la Risurrezione.

Come esclamò l'apostolo Pietro (cfr. v. 5), è bello sostare con il Signore sul monte, vivere questo "anticipo" di luce nel cuore della Quaresima. È un invito a ricordarsi, specialmente quando attraversiamo una prova difficile – e tanti di voi sanno che cos'è attraversare una prova difficile – che il Signore è Risorto e non permette al buio di avere l'ultima parola.

A volte capita di attraversare momenti di oscurità nella vita personale, familiare o sociale, e di temere che non ci sia una via d'uscita. Ci sentiamo spauriti di fronte ai grandi enigmi come la malattia, il dolore innocente o il mistero della morte. Nello stesso cammino di fede, spesso inciampiamo incontrando lo scandalo della croce e le esigenze del Vangelo, che ci chiede di spendere la vita nel servizio e di perderla nell'amore, invece di

conservarla per noi stessi e difenderla. Abbiamo bisogno, allora, di un altro sguardo, di una luce che illumini in profondità il mistero della vita e ci aiuti ad andare oltre i nostri schemi e oltre i criteri di questo mondo. Anche noi siamo chiamati a salire sul monte, a contemplare la bellezza del Risorto che accende barlumi di luce in ogni frammento della nostra vita e ci aiuta a interpretare la storia a partire dalla vittoria pasquale.

Siamo attenti, però: quel sentire di Pietro che "è bello per noi stare qui" non deve diventare una pigrizia spirituale. Non possiamo restare sul monte e godere da soli la beatitudine di questo incontro. Gesù stesso ci riporta a valle, tra i nostri fratelli e nella vita quotidiana. Dobbiamo guardarci dalla *pigrizia spirituale*: stiamo bene noi, con le nostre preghiere e liturgie, e ci basta questo. No! Salire sul monte non è dimenticare la realtà; pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale. No, questo non è il messaggio di Gesù. Siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati dalla sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque. Accendere piccole luci nei cuori delle persone; essere piccole lampade di Vangelo che portano un po' d'amore e di speranza: questa è la missione del cristiano.

Preghiamo Maria Santissima, perché ci aiuti ad accogliere con stupore la luce di Cristo, a custodirla e a condividerla.

Dopo l'Angelus il Papa ha lanciato l'appello per le studentesse nigeriane, ha ricordato la Giornata mondiale delle malattie rare e ha offerto un consiglio spirituale per il tempo quaresimale: digiunare da pettegolezzi e maldicenze.

Cari fratelli e sorelle!

Unisco la mia voce a quella dei Vescovi della Nigeria per condannare il vile rapimento di 317 ragazze, portate via dalla loro scuola, a Jangebe, nel nord-ovest del Paese. Prego per queste ragazze, perché possano presto tornare a casa. Sono vicino alle loro famiglie e a loro stesse. Preghiamo la Madonna perché le custodisca. Ave Maria...

Oggi ricorre la Giornata Mondiale delle Malattie Rare... – [guarda la Piazza] ci siete qui voi –. Saluto i membri di alcune associazioni impegnate in questo campo, che sono venuti in Piazza. Nel caso delle malattie rare è più che mai importante la rete di solidarietà tra i familiari, favorita da queste associazioni. Essa aiuta a non sentirsi soli e a scambiarsi esperienze e consigli. Incoraggio le iniziative che sostengono la ricerca e la cura, ed esprimo la mia vicinanza ai malati, alle famiglie, ma specialmente ai bambini. Stare vicino ai bambi-



ni malati, i bambini che soffrono, pregare per loro, fare sentire loro la carezza dell'amore di Dio, la tenerezza... Curare i bambini con la preghiera, pure... Quando ci sono queste malattie che non si sa cosa siano, o c'è un pronostico un po' brutto. Preghiamo per tutte le persone che hanno queste malattie rare, specialmente preghiamo per i bambini che soffrono.

Saluto di cuore tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di vari Paesi. Auguro a tutti un buon cammino in questo tempo di Quaresima. E vi consiglio un digiuno, un digiuno che non vi darà fame: digiunare dai pettegolezzi e dalle maldicenze. È un modo speciale. In questa Quaresima non sparerò degli altri, non farò chiacchiere... E questo possiamo farlo tutti, tut-

ti. È un bel digiuno, questo. E non dimenticate che sarà utile pure ogni giorno leggere un brano del Vangelo, portare il Vangelo piccolo in tasca, nella borsa, e prenderlo quando si può, qualsiasi brano. Questo fa aprire il cuore al Signore.

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buona domenica, buon pranzo e arrivederci!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– l'Eminentissimo Cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore; con Sua Eccellenza Monsignor Krzysztof Józef Nykiel, Reggente della Penitenziaria Apostolica;

– le Loro Eccellenze i Monsignori: Salvatore Fisichella, Arcivescovo titolare di Voghenza, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione;

– Luigi Bonazzi, Arcivescovo titolare di Atella, Nunzio Apostolico in Albania;

– Robert Francis Prevost, Vescovo di Chiclayo (Perù).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Eunisis Vásquez Acosta, Ambasciatore della Repubblica Dominicana, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Vescovo Ausiliare di Valencia (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Esteban Escudero Torres, Vescovo titolare di Diano.

Le malattie rare colpiscono soprattutto l'infanzia

Prioritario investire risorse nella cura e nell'assistenza

Pubblichiamo il messaggio del cardinale prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in occasione della XIV Giornata mondiale delle malattie rare, che si è celebrata domenica 28 febbraio.

di PETER KODWO APPIAH TURKSON

Fratelli e sorelle, ricorre oggi, 28 febbraio 2021, la XIV Giornata mondiale delle malattie rare. Sono sempre più numerose le patologie che rientrano nel novero delle malattie rare, oltre 6.000, delle quali il 72% sono di origine genetica e di queste il 70% ha inizio nell'infanzia¹.

Le persone che vivono con una malattia rara sono tra i gruppi più vulnerabili della società. La maggior parte di queste malattie non ha cura e generalmente si tratta di patologie croniche, progressive, degenerative e invalidanti; sono malattie eterogenee, a prevalenza insorgenza pediatrica che richiedono trattamenti onerosi.

Le malattie rare sono spesso trascurate anche a causa delle insufficienti conoscenze mediche che rendono difficile una diagnosi tempestiva, e di conseguenza si allungano i tempi per il riconoscimento della disabilità e per l'accesso al sostegno di cui le persone con malattie rare hanno bisogno, non solo sanitario ma anche economico, educativo e sociale. Tutto questo impedisce a questi nostri cari fratelli e sorelle di integrarsi nella società, realizzare il loro potenziale, partecipare attivamente alla vita familiare, lavorativa, sociale, indispensabile per lo svi-



luppo della loro personalità, generando discriminazione e solitudine.

La pandemia del covid-19 ha esacerbato molte delle difficili sfide che questi malati affrontano ogni giorno, insieme alle loro famiglie e a coloro che se ne prendono cura. Le limitazioni, i ritardi e a volte anche l'interruzione e la negazione alle cure, ai farmaci, ai test diagnostici, alle terapie riabilitative ha avuto e, continua ad avere, gravi ripercussioni sulla loro salute psico-fisica.

Spesso, come fa notare Papa Francesco: «[Ai più] vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle

persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario².

I responsabili politici e le istituzioni, ai vari livelli, nazionali e internazionali, sono chiamati a garantire a tutta la popolazione il diritto alla salute, favorendo forme di cooperazione internazionale, di condivisione delle conoscenze e sistemi sanitari più sostenibili e resilienti che non dimentichino i bisogni dei più vulnerabili e non lascino indietro nessuno.

È indispensabile promuovere una cultura della cura che trova il suo fondamento nella promozione della dignità di ogni persona umana, della solidarietà con i poveri e gli indifesi, del bene comune e della salvaguardia del creato³. Solo garantendo un accesso equo e inclusivo alla cura e all'assistenza sanitaria dei più vulnerabili si potrà costruire una società più umana, dove nessuno si senta solo, abbandonato ed escluso. Ed è proprio «a partire dall'amore sociale [che] è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati»⁴.

Cari fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, «offriamo con la

nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio»⁵. Questo è il tempo per coltivare la speranza e per amare chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono e angoscia.

Con queste parole concludo questo breve Messaggio ed affido a Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, tutte le persone colpite da una malattia rara, le loro famiglie, coloro che se ne prendono amorevolmente cura e tutti coloro che si prodigano per la tutela e il riconoscimento del loro diritto alla cura e a vivere una vita piena.

¹ Cfr. Ricerca pubblicata recentemente nell'«European Journal of Human Genetics», autore dell'articolo EURORDIS-Rare Diseases Europe, Orphanet & Orphanet Ireland, «Estimating cumulative point prevalence of rare diseases: analysis of the Orphanet database». The analysis is of rare genetic diseases and is therefore conservative as it does not include rare cancers, nor rare diseases caused by rare bacterial or viral infectious diseases or poisonings, in <https://www.nature.com/articles/s41431-019-0508-0>.

² Francesco, Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato, 11 febbraio 2021

³ Cfr. Francesco, Messaggio per la LIV Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2021

⁴ Francesco, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, n. 183.

⁵ Francesco, Messaggio per la Quaresima 2021